

Un anno dopo

Un anno fa, per l'esattezza il 25 luglio 1963, a Mosca, tra Unione Sovietica, USA ed Inghilterra, fu firmato il testo del trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e nello spazio sottomarino. L'avvenimento fu salutato con soddisfazione quasi ovunque, in Occidente come in Oriente.

In Occidente la portata dell'avvenimento ed i potenziali sviluppi dell'accordo furono esultati da Kennedy. Il compianto presidente, in un discorso che non è certo esagerato definire storico, ricordò come ben tre volte, nella sua breve carriera di capo degli USA, il suo Paese fosse stato sul punto di impegnarsi, con l'URSS, in un confronto militare diretto: nel Laos, a Berlino e a Cuba. Ed uno scontro militare in quel momento, anche della durata di appena 60 minuti, con pochi colpi nucleari avrebbe spazzato via dalla faccia della terra circa 300 milioni di vite umane e preparato una ben triste sorte per figli e nipoti che, come egli disse, non potevano essere ritenuti dei semplici dati statistici. Kennedy così concluse il suo discorso: «Secondo l'antico proverbio cinese: *Un viaggio di mille miglia deve cominciare con un primo passo.* Miei compatrioti usciamo, se possibile, dalle ombre della guerra e troviamo la via della pace. E se questo viaggio dovesse essere di mille miglia o anche di più, che la storia registri che noi, in questa terra, in questa epoca, abbiamo compiuto il primo passo».

Poco tempo prima, Kruscev, in movimento anch'egli in una lenta e contraddittoria marcia di avvicinamento all'Occidente, aveva ammonito i cino-comunisti ricorrendo a: (Continua a pag. 2) l. e.

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 29-30 - 8 Agosto 1964
L. 60 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 4
I documenti
del Direttivo

La conquista di Palazzo d'Accursio



La conquista di Palazzo d'Accursio da parte dei socialisti bolognesi, un avvenimento che mezzo secolo fa segnò una concreta e positiva svolta nella vita cittadina, verrà rievocata in un fascicolo speciale del nostro settimanale che vedrà la luce in occasione del Festival Provinciale. (Nelle foto: Benlliù e Zanardi rispettivamente Presidente della Provincia e Sindaco di Bologna nel 1914).

Al lavoro per il festival provinciale

In occasione della manifestazione verrà edito un numero speciale del nostro settimanale dedicato alla conquista di Palazzo d'Accursio da parte dei socialisti bolognesi. In preparazione una ricchissima pesca e la Mostra-mercato d'arte contemporanea

ULTIMATO IL PROGRAMMA DEGLI SPETTACOLI SERALI

Conclusa con successo la prima tornata delle manifestazioni per l'Avanti! fervono i lavori di preparazione del Festival provinciale che, come ripetutamente preannunciato, si svolgerà al Parco della Mon-

tagnola dal 27 al 31 agosto. In occasione della massima manifestazione socialista verrà edito un numero speciale del nostro settimanale dedicato alla conquista di Palazzo D'Accursio da parte dei socialisti

bolognesi.

Nel quadro del Festival si svolgeranno gli ormai tradizionali spettacoli serali gratuiti, di cui diamo nelle pagine interne

(Continua a pag. 2)

Un anno dopo

dando loro che i sopravvissuti di un conflitto nucleare « invidierebbero i morti ».

Ad un anno di distanza dalla firma dello storico trattato gli sviluppi di questo appaiono notevoli od insignificanti, a seconda di come si guardino. La nostra affermazione può sembrare contraddittoria; certo però non lo è.

E' importante che sia cessata la criminale contaminazione dell'aria a causa del fall-out radioattivo immesso nell'atmosfera dagli esperimenti e capace di danneggiare le presenti e le future generazioni. E' ancora importante che da quel momento le due massime potenze, USA e URSS, nonché i due blocchi che su queste fanno perno, abbiano collaborato in vari modi facendo così diminuire la tensione che era in atto dal 1945.

Meno importanti, per non dire insensibili poiché difficilmente percepibili da parte dell'uomo della strada, i riflessi di quell'accordo per quanto concerne il disarmo. Certo, USA ed URSS, hanno stornato fondi dalle spese del riarmo per passarli ad opere di pace, hanno diminuito sensibilmente la fabbricazione dei materiali fissili destinati alle armi nucleari, però sono ben lungi dall'aver attuato un vero e proprio disarmo generale e controllato; sono ancora ben lontane dal destinare le immense risorse sperperate nelle spese belliche (già alcuni anni queste venivano calcolate in 120 miliardi di dollari all'anno), in opere di pace, nella lotta alla miseria presente in vaste plaghe dell'URSS e degli USA nonché in tanti altri Paesi del mondo.

Ad un anno dal 25 luglio 1963 si può quindi dire che si è andati avanti sulla via della distensione. Sarebbe però esagerato e poco realistico dire che la distensione e la pace si sono affermate e per sempre. Gli incidenti di questi giorni nel sud-est asiatico ammoniscono. In un certo senso si può dire che la pace è come la democrazia: un obiettivo che non può essere conquistato con uno scatto di improvviso e generoso entusiasmo; ed una volta per sempre.

La conquista di certi obiettivi richiede una lotta dura e continua e uomini veramente coscienti dell'importanza di raggiungerli. Troppo spesso, invece, una propaganda stolta od interessata impedisce agli uomini, o ad una parte di essi, di vedere e capire il reale valore di quei grandi obiettivi che si chiamano pace e democrazia (qui s'intende una vera pace ed una vera democrazia) e quindi d'agire di conseguenza. Anche per questo siamo ancora ai primi passi di « un viaggio di mille miglia ».

Festival

il programma dettagliato, una Mostra-mercato d'arte contemporanea, una pesca con ricchissimi premi ed altre attività che non mancheranno di raccogliere il favore dei bolognesi. Anche questo XIV Festival Avanti! si preannuncia quindi quantomai impegnativo per i compagni tutti i quali non mancheranno certo dal sentirsi pienamente partecipi a questo sforzo politico-organizzativo della federazione socialista.

ATTUALITA'

I provvedimenti anticongiunturali

« Tutti debbono sapere — ha detto l'on. Moro il 1.º agosto al Senato — che se insistessimo solo con le misure di contenimento monetario otterremmo la stabilizzazione, riequilibreremo la bilancia dei pagamenti, ma avremmo ripercussioni non certo positive sul piano della produzione e della occupazione. Ecco le difficoltà del momento: continuare nella politica antinflazionistica, ma evitare i danni della deflazione ».

In questo quadro si inseriscono le ultime decisioni governative anticongiunturali.

Queste decisioni riguardano i consumi di lusso o comunque non quelli di prima necessità.

Analizziamo uno per uno questi provvedimenti fiscali.

Saranno aumentate le aliquote della R.M. di tutte le categorie. Questi ritocchi avranno un carattere progressivo e partiranno per quanto riguarda le categorie C₁ e C₂ dai redditi superiori ai 4 milioni annui.

Questo provvedimento è quindi in armo-

nia con quanto si è sempre detto: chi più ha, più paghi. D'altronde crediamo che il P.S.I. non abbia mai difeso la « classe » di coloro che ottengono certi redditi, sia con lavoro indipendente (Cat. C₁) sia con lavoro subordinato (Cat. C₂).

Altra misura fiscale sarà l'aumento dell'imposta sui fabbricati per le case signorili nonché della tassa di registro per gli acquisti di ville.

Nel campo dei consumi di lusso, saranno anche ritoccate le imposte di fabbricazione degli alcoolici e dei superalcoolici.

Verrà pure aumentata l'imposta Generale sull'Entrata dello 0,7 per cento, con esclusione dei generi alimentari e dei fertilizzanti.

Secondo i primi calcoli questi provvedimenti dovrebbero dare un gettito complessivo di circa 250 miliardi.

« Quanto alla destinazione delle maggiori entrate — si legge nelle dichiarazioni dell'on. Moro — il governo, preoccupato di mantenere il livello dell'occupazione,

LA LOTTA

settimanale Imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. 1

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

... propone che i proventi siano destinati, anziché a riduzione del deficit, per il sostegno della produzione... Una parte di queste maggiori entrate verrà utilizzata per un programma urgente e vasto di edilizia scolastica al fine di fronteggiare una delle maggiori difficoltà del Paese.

Sempre allo scopo di intensificare l'attività edilizia, di rendere più agevole l'acquisizione della casa da parte dei lavoratori, il Governo presenterà al Parlamento un provvedimento rivolto ad accelerare i programmi della gestione case per lavoratori e degli altri Enti di edilizia economica e popolare ».

« Il provvedimento prevede da una parte l'immediato impiego delle disponibilità finanziarie della gestione, che potrà surrogarsi ai Comuni nella espropriazione e nella urbanizzazione primaria delle aree nell'ambito dei piani di zona anche se solo adottati dai Consigli comunali con deliberare approvate dall'autorità tutoria; e dall'altra la possibilità di anticipare la realizzazione dei piani pluriennali della G.E.SCAL ».

Non si comprende quindi come si possa definire antipopolari questi provvedimenti. Né si comprende quelli che defiscono l'attuale politica economica una politica liberale. Rimandiamo i soliti denigratori al già citato discorso dell'on. Moro allorché dice testualmente: « Se questo complesso di provvedimenti sarà rapidamente adottato diventerà possibile, senza pericoli per la stabilizzazione dei prezzi, accompagnare... la ripresa degli investimenti particolarmente in alcuni settori più direttamente collegati con la politica dell'occupazione e comunque produttori di beni volti ad arricchire l'offerta all'interno ».

Non di politica liberale si tratta quindi, perché non si cerca di limitare indiscriminatamente i consumi. Si opera al contrario per ottenere l'equilibrio economico interno mediante l'aumento dell'offerta e la limitazione solo dei consumi di lusso.

ANDREA BASSOLI

La Chiesa cattolica e il controllo delle nascite

MADRID. — Il Governo di Madrid ha deciso di annullare le commesse precedentemente accordate a cantieri navali britannici per la costruzione di alcune fregate da incorporare nella marina da guerra spagnola. La decisione è stata presa dopo le critiche mosse dai laburisti ai contratti avuti col regime fascista di Franco che, peraltro, erano stati pienamente approvati dal primo ministro Home.

PRAGA. — A far tempo dal mese di agosto i cittadini cecoslovacchi avranno la possibilità di svolgere una limitata attività economica individuale. Questa è consentita allo scopo di « migliorare i servizi ». Le attività private ammesse interessano il commercio al minuto ed alcuni servizi artigianali (sartorie, calzolerie, carpenterie ecc.) e personali (lavanderie, barberie, stirerie ecc.). Le apposite licenze verranno rilasciate dai comitati nazionali distrettuali (il che è a dire dagli organi amministrativi locali) e ne beneficeranno persone già occupate in altri lavori, col permesso dei superiori, nonché pensionati, massaie e persone parzialmente inabili al lavoro.

CITTA' DEL MESSICO. — Nella capitale messicana si sono svolti i lavori della V Convenzione Internazionale del Consiglio mondiale delle Sinagoge. Tra l'altro è stata approvata una mozione che invita l'URSS ad eliminare qualsiasi discriminazione contro gli ebrei e ad intraprendere nelle scuole un'azione contro l'antisemitismo ed ogni forma di discriminazione razziale.

MOSCA. — Recentemente l'URSS ha espresso una protesta nei confronti di Washington a seguito della decisione di concedere informazioni nucleari ai membri della NATO. In una dichiarazione autorizzata dalla TASS si afferma tra l'altro: « E' chiaro che le leggi americane, che tutelano i segreti militari atomici, non possono resistere alla pressione degli ambienti militari della Germania occidentale come già avvenne per molte delle cosiddette « restrizioni » al riarmo della Germania occidentale imposte dagli accordi di Parigi. Dipingendo i forsennati militaristi tedeschi come uomini di pace, i Governi degli Stati Uniti e di alcuni altri Paesi della NATO fanno a gara tra di loro per avere il privilegio di portare per mano la RFT fino alle bombe nucleari già prodotte. Nel far ciò essi ingannano se stessi e gli altri dicendo che la RFT si accontenterà di fare ciò che le è consentito di fare e domani non chiederà di più ».

PECHINO. — La repubblica popolare cinese ha espressamente affermato di essere pronta ad intervenire in aiuto del Nord Vietnam in caso di attacco. Un apposito comunicato tra l'altro afferma che gli « sfrenati schiamazzi dell'imperialismo statunitense non rivelano la sua potenza; al contrario rivelano la sua incapacità di sottrarsi alle raffiche dell'eroico popolo sud-vietnamita ».

« Voler cambiare qualcosa in Vaticano è come voler ripulire la sfiga con uno spazzolino da denti ». Una espressione del genere la si usa attribuire ad un alto prelato, il quale avrebbe inteso così dimostrare l'opaca atmosfera di conservatorismo che grava al vertice della Chiesa cattolica e che da questo s'irradia ovunque. Vari fatti però vengono smentendo quella pessimistica affermazione dimostrando invece che avevano ragione coloro che, e ve ne furono anche nel Partito socialista, affermavano che la Chiesa sganciata ormai in vasta misura dal potere temporale si sarebbe venuta attestando su posizioni meno conservatrici e più moderne se non progressiste. E la *Pax in terris* del defunto Papa Giovanni XXIII ha dato ampiamente ragione a questi ultimi e torto a certi pessimisti. Ed a questi ultimi danno torto anche fatti più recenti.

Ragionamenti del genere vengono naturalmente alla mente scorrendo il discorso pronunciato recentemente da Paolo VI davanti al Collegio dei Cardinali e nel quale è stato dedicato un discreto spazio al controllo delle nascite. Osservatori di sicura imparzialità hanno definito veramente clamorose, forse storiche, le cose dette in merito a questo scottante argomento. Paolo VI ha sostanzialmente definito il problema come il maggiore dell'immediato futuro e non ha confermato la disposizione negativa della Chiesa verso la limitazione delle nascite, che persino un Papa moderno come quello che l'ha preceduto aveva ribadito. Al contrario, Papa Montini ha dichiarato che questo è il problema di cui « tutti parlano », « estremamente complesso » e di conseguenza non risolvibile sul piano dello schematismo dogmatico. Paolo VI ha pure affermato che la Chiesa dovrà enunciare una sua nuova dottrina « alla luce delle verità scientifiche, sociali, psicologiche che in questi ultimi tempi hanno avuto ampissimi studi e



documentazioni » aggiungendo che « bisognerà guardare attentamente in faccia a questo sviluppo sia teorico che pratico della questione. Ed è ciò che la Chiesa sta appunto facendo. La questione è allo studio... studio che speriamo presto concludere con la collaborazione di molti ed insigni studiosi ».

Queste affermazioni altro non possono significare che la Chiesa si appresta a modificare sue antichissime posizioni in un campo nel quale, più che altrove, sembrava che il tempo si fosse fermato. L'aggravarsi della pressione demografica e la sensibilizzazione a questo problema da parte dei cattolici, ha fatto sì che anche la Chiesa si rendesse conto che qualcosa bisogna pur cambiare, magari con provvedimenti misurati, che risulteranno però sostanzialmente rivoluzionari nel contesto di un lento adeguamento alle esigenze dell'uomo moderno.

Qualche critico dirà che i più, cattolici e no, hanno già risolto per conto loro il problema del controllo delle nascite. Questo è certo vero. Ci sono però anche altre cose vere. La Chiesa cattolica influenza sensibilmente la legislazione di Paesi grandi e piccoli. Una sua presa di posizione sul problema è quindi destinata a rimuovere tanti anacronismi, ed a contribuire così alla diffusione di teorie e mezzi per la soluzione di un problema che interessa ed interesserà l'intera umanità; almeno fintanto che questa non sarà riuscita a sconfiggere la fame che grava su gran parte di essa.

Ma la recente presa di posizione ci pare importante anche per altri motivi; essa dimostra che la Chiesa sta facendo notevoli sforzi per adeguarsi ai tempi moderni. E ciò non può che facilitare quel dialogo che è in atto tra forze diverse onde risolvere i problemi dell'uomo, od almeno quelli che più assillano l'uomo.

Già alcuni anni fa (*La Squilla* n. 10 del 12-3-1959) ci chiedevamo: anche la Chiesa ha il suo « disgelo »? Lo facevamo recensendo il volume *CENTO PROBLEMI DI COSCIENZA*, (Edizioni Pro Civitate Christiana), una pubblicazione nella quale si trattavano problemi scottanti. In esso personalità del mondo cattolico affrontavano questioni che andavano dalla « dinamite legale » dei « test-tube babies » (o figli della provetta) all'eutanasia, dagli scioperi allo spiritismo, dai concorsi di bellezza alla austerità monacale.

A distanza di svariati anni possiamo rispondere affermativamente a quella domanda: anche la Chiesa cattolica ha avuto ed ha il suo « disgelo ». E da ciò non ne potrà non ricavare vantaggio la lotta di quanti, da opposte sponde, operano perché l'uomo viva sempre più una vita degna dell'uomo.

GIULIANO VINCENTI

DIRETTIVO: Riconfermata la validità della politica di centro-sinistra

Il Comitato Direttivo riconferma la validità della politica del centro-sinistra che ha visto impegnato il Partito in una dura lotta che si è dispiegata su un lungo arco di anni e lo chiama ad agire con azione impegnata in tutti i settori della politica nazionale, negli istituti del movimento operaio e nelle responsabilità delle decisioni somme del Governo e dello Stato; riafferma l'impegno del corso politico emerso dalle decisioni del XXXV Congresso.

In questo quadro il Comitato Direttivo ha preso in esame la situazione politica del Paese caratterizzata in questi ultimi mesi dalla azione della destra economica e politica tesa, da un lato a far ricadere interamente sui lavoratori il peso dell'attuale situazione economica, e dall'altro a trasformare la crisi di governo in crisi delle istituzioni democratiche.

Di fronte a questo tentativo che ha trovato anche all'interno della Democrazia Cristiana forze disposte ad appoggiarlo, il C.C. del Partito ha deciso la partecipazione al secondo Governo Moro, partecipazione che in ogni caso deve comportare l'intensificazione della lotta del Partito per una politica che assicuri il livello dell'occupazione e delle retribuzioni e realizzi, contestualmente alle misure anticongiunturali le riforme di struttura e una programmazione economica di carattere impegnativo.

Il Comitato Direttivo impegna tutti i compagni, pur nella diversità di valutazione e posizione, a portare avanti con forza la politica del Partito, e ad operare nei prossimi mesi per suscitare un'ampia mobilitazione delle masse indispensabile per vincere le resistenze moderate e per sconfiggere eventuali tentativi reazionari ed autoritari.

Le tesi delle minoranze

Sinistra

La partecipazione del Partito al secondo governo Moro ha provocato nella base e nell'elettorato socialista malcontento, riserve e opposizione. Queste partono dal riconoscimento che il programma, ancor più del precedente, non interpreta le esigenze di profondo rinnovamento della società comuni a tutti i lavoratori, qualunque ne sia la ispirazione ideale. Il superamento del principio unitario fra provvedimenti anticongiunturali e riforme di struttura segna il successo e l'ulteriore consolidamento nell'azione di governo della linea Colombo-Carli, chiaramente rivolta a far pagare ai lavoratori e ai piccoli e medi operatori economici il prezzo per garantire ai gruppi monopolistici la continuità degli alti profitti realizzati durante gli anni del cosiddetto miracolo. Da qui la richiesta che da tutti i settori del Partito viene avanzata perchè il P.S.I. passi all'opposizione. Questo non significa che i socialisti debbano respingere come obiettivo da perseguire la realizzazione di una politica di collaborazione con la D.C. e i partiti laici minori. Questa politica resta fra gli obiettivi della lotta socialista e popolare, ma deve essere caratterizzata da un impegno programmatico più rigoroso, autenticamente progressivo, di cui il Partito sia non solo il garante di fronte al Paese ma l'elemento di stimolo e di guida. Una politica di centro-sinistra non può essere tale se vede il P.S.I. relegato in una posizione subalterna all'interno di una maggioranza parlamentare, debole e impotente di fronte

al ricatto di una D.C. sempre più attestata su posizioni dorotee.

Il Partito, nella maggioranza dei suoi militanti di base, ha coscienza che lo sviluppo e il consolidamento democratico della società sono direttamente legati alla propria capacità di iniziativa e di unità, nel contesto di una iniziativa e di una unità di tutte le forze popolari che, anche se non tradotta in un fatto organico di governo, favorisca nel Paese un movimento unitario per garantire il successo di una politica di riforme. Il secondo governo Moro non risponde a queste finalità avendo provocato nel Partito nuove fratture e approfondito il distacco fra governo e Paese. Il P.S.I. ha già pagato, con una scissione, un duro e troppo alto prezzo per una politica che ha lasciato immutata la realtà del Paese: grave sarebbe la responsabilità del Comitato Centrale e della



Direzione perseverando in una politica, sulla quale oggi si è spezzata l'unità della stessa maggioranza espressa al 35° Congresso nazionale — da tenersi comunque prima delle amministrative — deve rappresentare per tutti i socialisti l'occasione per un ampio approfondito dibattito volto a salvaguardare l'unità, l'autonomia e la natura classista del Partito, sì che da ciò ne discenda una scelta politica che restituisca al P.S.I. la sua insostituibile funzione di strumento della lotta democratica delle classi lavoratrici. I fatti recenti della vita del Partito e del Paese hanno dato ragione a quanti hanno scelto di continuare la battaglia socialista nel P.S.I. Sappia il Partito, nella sua maggioranza, confermare che la lotta socialista si combatterà anche domani e sempre nel P.S.I. Il

Comitato Direttivo della Federazione, respingendo l'accordo programmatico del secondo governo Moro, interpreta il sentimento di larga parte della propria base organizzata ed è certo di dare con questo atteggiamento un contributo positivo all'azione che da tutti deve essere intrapresa per restituire all'azione socialista nel Paese rigore di impegno e giustizia di scelte.

Il Comitato Direttivo respinge inoltre la richiesta democristiana di generalizzare la formula di centro-sinistra riconfermando la propria decisione del 10-15 febbraio 1964 di operare a livello di potere locale per la continuità delle maggioranze di sinistra.

Il Comitato Direttivo ribadisce poi con particolare vigore che per i socialisti il problema della partecipazione alla vita sindacale trova la sua soluzione nell'adesione alla CGIL, così come quello di altri momenti della vita sociale nelle organizzazioni democratiche di massa.

Il Comitato Direttivo infine respinge, in quanto estranea e contraria alle scelte ideologiche e politiche del Partito, la proposta prospettiva di unificazione con la socialdemocrazia, contrapponendovi quella di una iniziativa socialista che si ponga come fine quello dell'unità generale del movimento operaio su basi classiste, democratiche e internazionaliste.

Pertini

« Il Comitato direttivo della Federazione di Bologna ha preso in esame la situazione politica interna ed esterna al partito, esistente dopo la soluzione della crisi governativa e la costituzione del nuovo governo di centro-sinistra.

« Constatata la esistenza di uno stato

d'animo di perplessità nella stragrande maggioranza dei compagni di base, stato d'animo che trova i suoi motivi d'origine in questioni di metodo e di sostanza che hanno caratterizzato la vita interna del partito nel periodo della crisi governativa e dalle riserve sull'accordo programmatico del nuovo governo, il CD esprime le proprie riserve sull'accordo programmatico che ritiene, nel complesso, meno avanzato di quello del novembre scorso e dove i problemi congiunturali acquistano decisamente preminenza rispetto alle riforme strutturali e alla programmazione economica, che invece si ritiene costituiscono gli strumenti principali per un governo che intenda far prevalere le scelte pubbliche su quelle private.

« Sulla questione contenuta nel documento programmatico relativo alla espansione dal centro alla periferia dell'intesa politica fra i partiti della maggioranza che viene affidata al successo della politica di centro-sinistra, il CD ribadisce la validità della esperienza amministrativa locale che si è dimostrata efficace nell'affrontare e risolvere i problemi economici e sociali della collettività. Naturalmente anche lo sviluppo e la continuazione di questa esperienza è condizionata dalla volontà politica dei partiti che compongono le maggioranze locali e in primo luogo dalla capacità del PCI a superare certe forme violente e settarie di attacco alla politica del PSI che potrebbe compromettere e rendere difficile qualsiasi collaborazione.

« La cautela del programma non può essere giustificata da pericoli di soluzioni reazionarie la cui responsabilità del resto non potrebbe ricadere sul PSI ma su altre forze politiche e principalmente sulla DC.

« Ciò non convalida però la tesi del PCI il quale, non solo non è stato in grado di indicare una soluzione valida alla crisi, ma svolse fin dall'inizio della politica di centro-sinistra una accanita battaglia contro di essa con l'intento dichiarato di distruggere l'unica alternativa storica che il movimento operaio, democratico e popolare abbia potuto opporre al potere della destra e dei monopoli, attacco diretto principalmente al PSI che della politica di centro sinistra ha sempre dato una interpretazione avanzata di rinnovamento strutturale, sociale e democratica del Paese.

« Di fronte a questa situazione il CD ritiene che il problema principale sia quello di ridare fiducia ai compagni e rinvigorire l'azione di partito. Ciò è possibile soltanto ricercando una piattaforma unitaria che possa costituire la base di una azione politica di tutto il partito.

« Questa piattaforma esiste ed è ancora pienamente valida. Essa è costituita dagli indirizzi scaturiti dal 35° Congresso a cui deve rimanere fermamente ancorata la politica e l'azione del partito in ogni campo della propria attività di governo e di massa.

« Nel pieno rispetto dei principi democratici e in ossequio alla volontà della sua maggioranza, il partito, pur con le legittime riserve critiche, deve sentirsi impegnato a portare avanti la battaglia per la attuazione del programma governativo, come base di un'azione che tenda a superare i limiti dello stesso programma e a riqualificare a un livello più avanzato la politica di centro-sinistra, uscita dal 35° Congresso ».

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale
in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti
interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

LEGGETE
I LIBRI DEL GALLO



Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

VITA DI PARTITO

La discussione al Comitato Direttivo della Federazione

Nei giorni di venerdì 31 luglio e sabato 1 agosto si è svolta presso la federazione l'annunciata riunione del Comitato Direttivo che ha discusso sulla situazione politica alla luce della formazione del secondo Governo Moro. Diamo qui di seguito l'intervento introduttivo di Alfredo Giovanardi, segretario della Federazione, nonché gli altri interventi di cui è stato fatto pervenire il riassunto alla nostra Redazione. A parte, nella rubrica « documenti », pubblichiamo gli ordini del giorno conclusivi dei lavori del « Direttivo ».

L'intervento introduttivo di Alfredo Giovanardi

La riunione del Comitato Direttivo cade in un momento politicamente difficile, complesso e per molti versi grave, sia per la situazione economica e politica del Paese, sia per la situazione interna del Partito.

La recente decisione politica presa dal Partito che ha portato alla conclusione dell'accordo per la costituzione del 2° Governo Moro, lascia notevoli perplessità e forti dubbi per la diversa motivazione delle ragioni dell'accordo; scongiurare il pericolo della destra e la minaccia alle istituzioni democratiche. Visto quindi più come difesa da pericoli che come politica virile di profonde riforme democratiche e di struttura, di impegno unitario per una programmazione economica democratica e impegnativa, la cui mancata attuazione costituisce la causa reale delle difficoltà economiche e congiunturali; la loro realizzazione è la condizione base e unica dello sviluppo economico e democratico della società. Né la soluzione data offre le sufficienti e necessarie garanzie che quei pericoli saranno evitati, primo fra tutti quello del mantenimento del livello dell'occupazione e delle retribuzioni, nella consapevolezza che di fronte ad un eventuale incremento cospicuo della disoccupazione il governo a partecipazione socialista non potrebbe resistere, determinando allora una crisi e un vuoto ben più pericolosi.

Questi fatti, queste preoccupazioni, fanno sì che le recenti decisioni di accordo lascino molte perplessità nel Paese, determinino nel Partito una situazione non certamente tranquilla, producendo divisioni

e contrasti nuovi, accentuando quelli vecchi.

SIAMO UN PARTITO SOCIALISTA, DEMOCRATICO, DI CLASSE

In questo momento, nella consapevolezza della pesantezza e gravità della situazione, occorre in tutti noi, in tutti i dirigenti, in tutti i militanti, il massimo di serenità, di senso di responsabilità, di sincerità e chiarezza nelle posizioni politiche interne; il massimo di convergenza e di unità nell'azione esterna, nella fase operativa della attività del Partito.

La pericolosità e gravità delle conseguenze che la decisione presa può avere, non lascia né consente spazio ai vuoti di prese di posizione politiche. In certi momenti della vita del Partito molto si può concedere ai fini della unanimità del Partito stesso o delle correnti; questo vale quando si tratta di azioni politiche limitate e di momento puramente tattico; questo non è concesso quando la scelta, pur tattica e contingente, può rischiare non tanto l'unità del Partito, ma la sua sopravvivenza come partito di massa e di classe.

In queste circostanze, come è nel caso presente, ognuno di noi deve con franchezza assumere chiare posizioni, come è dovere di ogni militante di fronte al Partito, di ogni dirigente di fronte alla base.

Agire tutti con lealtà e convinzione nella difesa del Partito; difesa del Partito che non si fa con l'approvazione, anche se critica, di una certa linea politica che si ritiene errata, ma agendo democraticamente al suo interno per correggerla, per dare al Partito una politica giusta.

Chiarite queste posizioni in un impegno leale e democratico di tutti, vuoi nell'azione per l'affermazione della politica che si ritiene giusta, vuoi nell'azione tesa alla modifica della stessa se si ritiene errata, azione che va condotta nelle sedi proprie interne di Partito ad ogni livello, occorre poi il massimo di unità, il concorso di tutti nella difesa della politica decisa dal Partito, che, se anche è scelta dalla maggioranza, è legge per tutti.

Questa è la caratteristica propria del nostro Partito, di un partito socialista, democratico, di classe. Esistono, pur nel dissenso interno, le condizioni per la unità nell'azione? Esistono le condizioni per un ampio e democratico dibattito nel Partito, nella salvaguardia della sua unità operativa?

La risposta è decisamente positiva. Il contrasto nel Partito, che si manifesta in

un momento tattico seppur gravido di conseguenze, non investe oggi la scelta di fondo operata dal Partito nel corso di questi ultimi 10 anni. Qual'è la scelta di fondo operata dal Partito, scelta che è e rimane valida e nella quale si ritrova tutto il Partito? E' la scelta della sua autonomia, della sua funzione autonoma nel Paese; la scelta, operata con chiarezza, della via democratica al socialismo, e la precisazione che la via al socialismo nella democrazia è la via delle riforme e della programmazione democratica e impegnativa dell'economia del Paese diretta dal pubblico potere, che passa attraverso la Costituzione e le riforme in essa previste, attraverso un'azione politica da condursi non solo fuori dello stato, ma dal suo interno, non per consolidare l'attuale sistema, ma per gradualmente trasformarlo.

Questa è la grande scelta di qualità che il Partito, solo in tutto il movimento operaio occidentale, ha saputo indicare, con uno sforzo serio di ricerca e di approfondimento teorico di via originale e democratica al socialismo, che si staccasse dai modelli comunisti e socialdemocratici.

QUELLA DI CENTRO-SINISTRA E' L'UNICA MAGGIORANZA VALIDA

Un partito quindi non solo di opposizione, non solo al servizio e di stimolo alla protesta e alla pressione esterna, ma un partito che poggiando permanentemente sulla azione e nel sostegno delle masse, delle lotte democratiche del Paese, sa interpretarne le esigenze, le aspirazioni e tradurle in termini di azione e realizzazione politica; un partito che, mantenendo le sue caratteristiche, è disposto all'accordo con altre forze di ispirazione non socialista, ma democratica, per precisi programmi di riforme e di rinnovamento del Paese; un partito che, qualunque sia la sua collocazione nei confronti della maggioranza e del governo, è nei fatti forza di governo; un partito quindi che considera oggi la sua partecipazione al governo come un fatto contingente, una volta verificate, con la volontà politica, le basi reali dell'accordo su un preciso programma.

E' sulla base di questa scelta che il Partito ha posto, e rimane valido, il grosso problema del dialogo e dell'incontro con i cattolici e con le forze della sinistra laica; di qui la validità del centro-sinistra quale unica maggioranza, dati gli attuali rapporti di forza, capace, se sorretta da ferma volontà politica, dall'azione unitaria e democratica delle masse, di attuare le riforme, la programmazione, il rinnovamento della società.

E' questa del centro-sinistra l'unica maggioranza valida se sorretta da un preciso e incisivo programma, data l'impossibilità attuale di utilizzare il PCI come forza che possa partecipare direttamente alla direzione del Paese, non avendo esso ancora risolto i grossi problemi di fondo del rapporto fra libertà, democrazia e socialismo, e la contraddizione e inconciliabilità fra l'asserita volontà di agire per la

via democratica al socialismo — quale graduale conquista — e la persistente azione politica prevalentemente protestataria, di raccolta indiscriminata del malcontento, e quindi di pura negazione.

Questa realtà che mantiene ancora divisi a livello politico i lavoratori è un fatto che interessa non solo una parte, ma tutto il movimento operaio, un problema che deve essere risolto con il concorso di tutti al suo interno, portando avanti quel processo di rinnovamento democratico, che dopo una notevole spinta appare arrestato, contorto e non prossimo a conclusione. Dobbiamo avere consapevolezza che lo sviluppo di tale processo di rinnovamento sarà condizionato e favorito solo da un avanzamento reale delle riforme di struttura e dal rinnovamento democratico della società, non disgiunti da un franco e leale dibattito, e non con polemiche astiose che porterebbero ad un indebolimento dell'unità di classe.

Esigenza, questa, vitale per il Partito, per la sua forza, per il mantenimento e rafforzamento del suo potere contrattuale, per piegare e battere le resistenze conservatrici e moderate, stroncare sul nascere ogni eventuale tentativo autoritario o reazionario, necessaria per battere quelle forze che sono le vere avversarie di ogni politica di rinnovamento della società, delle riforme di struttura, della programmazione democratica dell'economia.

LA POLEMICA COL PCI

Ecco perché il dibattito, la polemica anche ferma e decisa con il PCI, è e va condotta al livello e all'interno del movimento operaio, così da tendere a favorire il nuovo, a far apparire e risolvere nell'interesse dei lavoratori le contraddizioni nelle quali si dibatte il PCI e non a rompere l'unità di classe popolare al livello della società. Il potere pubblico locale è e rimane una esperienza positiva, se mantiene e sviluppa la posizione e la funzione, ormai affermata, anche e prevalentemente per nostra decisa determinazione, di centro autonomo, di strumento dinamico che concorre autonomamente e democraticamente allo sviluppo della società e dello Stato, non più inteso quindi come centro alternativo di potere al potere centrale. Tale unità va salvaguardata e rafforzata anche nelle organizzazioni operaie e di categoria che devono consolidare la loro autonomia, per aumentare il loro potere, necessario per forzare e superare il vecchio e al graduale formarsi di un nuovo e più avanzato equilibrio economico-sociale. Tale azione va condotta fuori da ogni strumentalizzazione partitica, sia questa intesa come protesta e azione antigovernativa, sia intesa come appoggio acritico o subordinazione.

La elaborazione di questa politica ci ha impegnato per dieci anni, essa è e rimane valida come scelta di fondo che unisce tutto il Partito. È stata una scelta maturata con passione, una scelta che ha tormentato la vita del Partito per i profondi contrasti che ha determinato, contrasti giunti al loro apice nel gennaio scorso, quando vivemmo la più sciagurata delle scissioni, che provocò l'uscita dal Partito di quei compagni — non tutti certamente — ma i loro promotori furono quelli, che nei fatti non credevano nella funzione autonoma del Partito, nella validità della scelta operata. L'accordo per la formazione del primo governo Moro non fu la ragione vera, ma solo il motivo occasionale; da quella rottura che ebbe solo il risultato di indebolire il Partito è sorta una forza politica ancora oggi priva di spazio che vive all'ombra del PCI, e potrà prosperare solo sulla scorta di nostri errori. Da questo fatto, che ha tanto appassionato i compagni, si era andato ricostruendo, pur nel dissenso, all'interno del partito un notevole processo unitario, che trovò la sua base oltre che

nell'accordo sulla scelta di fondo, su alcune questioni ferme poste dal Partito nel suo Comitato Centrale del febbraio scorso: a) fermezza del Partito nella puntuale e positiva attuazione del programma, particolarmente nelle parti più significative e qualificanti dell'accordo di governo; b) l'accordo di governo non era inteso come un'alleanza generale — impossibile fra partiti diversi e profondamente diversi nella natura e nella finalità — ma era un accordo politico raggiunto sulla base di un preciso programma, per cui veniva ribadita la funzione autonoma del Partito dal governo, intesa non come svincolo dal programma, ma come azione di stimolo che andava al di là del programma. Questa azione era giudicata necessaria dal Partito per piegare le resistenze moderate, per mantenere nel Paese, al livello della società civile, quei rapporti unitari di classe necessari alla contestazione permanente del sistema. Da questa posizione del Partito prese vita ed inizio l'attività del primo governo Moro. La vita del governo è stata fortemente tormentata e ha fortemente risentito la spinta e la pressione delle forze moderate. Gli aspetti più visivi ed aperti di tale spinta si ebbero in occasione dei primi provvedimenti anticongiunturali con l'improvvisa variazione e la modifica della cedolare d'acconto, sulla Federconsorzi, sul ritardo delle leggi agrarie, con le polemiche sulla legge urbanistica. Tale pressione delle forze moderate e di destra assunse aspetti inquietanti e macroscopici, con l'ormai famosa lettera Colombo, che poneva fuori da ogni reticenza il problema dei due tempi: affrontare subito la congiuntura e rinviare le riforme, ritenute incompatibili con essa. Questi fatti portarono il Partito, nel C.C. del maggio scorso, a porre l'esigenza della verifica di luglio, verifica da condursi sulla base delle realizzazioni programmatiche e della volontà politica, particolarmente della D.C., che doveva per quell'epoca aver concluso il suo congresso nazionale. Tale verifica è stata impossibile per la sopravvenuta crisi di governo in conseguenza del voto sul capitolo 88 del bilancio dello Stato, relativo ai finanziamenti alla scuola privata, inseriti in palese contrasto con gli accordi di governo. Il voto sul capitolo 88 è stato, nonostante le polemiche e le interpretazioni, non la ragione vera della crisi, ma il motivo occasionale; la vera ragione della crisi, come poi l'andamento delle trattative per la formazione del secondo governo Moro e le sue conclusioni hanno dimostrato, stava nella mancanza di volontà politica di attuare il programma, giudicato dalla D.C. (nella sua componente dominante, quella dorotea) non



adeguato alla nuova e aggravata situazione economica. Da questa realtà erano sorti all'interno del centro-sinistra e del governo notevoli contrasti sui punti del programma giunti a scadenza, in particolare sui provvedimenti anticongiunturali, sulla programmazione economica, sulla nuova disciplina urbanistica. Apparve e appare chiaro quindi che il voto sul finanziamento alla scuola privata non era e non fu la ragione vera della crisi per cui si sarebbe imposto al Partito di porre con chiarezza di fronte ai partiti ed al Paese le vere ragioni della crisi e i veri responsabili della situazione.

LA FORZA CONTRATTUALE DEL PSI

L'amara realtà fu invece diversa, fu quella di vedere nella causa occasionale la ragione della crisi, di assumere sul nostro Partito buona parte della responsabilità, facendone cadere la colpa su una parte di esso, con le conseguenti rotture che ha provocato, indebolendo paurosamente la forza contrattuale del Partito nel momento in cui si apprestava a deliberare la ripresa delle trattative. La storia delle trattative è nota. Le pressioni della destra sono davanti a noi. Le minacce di soluzioni autoritarie, lo spauracchio della crisi delle istituzioni, delle elezioni anticipate in clima di rissa, pericoli questi sempre presenti in un paese capitalista a struttura arretrata e accentrata, pericoli tanto più veri in fase di crisi o di pre-crisi economica, sono stati in quei giorni agitati in forma pressante. Questa è stata l'altra componente che ha indebolito e in parte disarmato la capacità di resistenza di fronte alle richieste dei dorotei. Così l'attuale accordo di governo, approvato dagli organi del Partito e ratificato dalla maggioranza del C.C., appare in posizione più arretrata, lasciando molti dubbi e perplessità, anche se viene considerato un adeguamento alla aggravata situazione politica ed economica. L'arretratezza dell'accordo appare sotto i due aspetti, dell'inevitabile ritardo nell'attuazione delle riforme e nel loro contenuto.

Sulla programmazione si parla di presentazione entro il 1964 e non di approvazione, con un inevitabile ritardo di un anno; nella sostanza il piano Giolitti completo nell'individuazione degli obiettivi e degli strumenti della politica di piano non è stato accolto dalla D.C., come il compagno De Martino ha affermato nella relazione al C.C., mentre rimane per noi come un impegno di lotta. La legge urbanistica è passata dall'esproprio generalizzato e dal periodo transitorio di un anno, all'attuale esproprio limitato ed al periodo transitorio di tre anni. Sulle Regioni è previsto innanzitutto l'accertamento del costo, con la precisazione che non saranno sopportati tali nuovi costi fin quando durerà il blocco della spesa pubblica, previsto per 12-18 mesi. Sul problema della scuola — legge paritaria e finanziamento alla scuola privata — è fissato l'impegno di scadenza per il giugno '65, unica scadenza contenuta nel programma, è precisato il valore che la D.C. attribuisce a questo problema, ma bisogna riconoscere che su questo delicato punto del programma esiste un notevole divario di interpretazione, se giudichiamo l'entusiasmo della D.C. dopo l'accordo e la chiara affermazione, se giudichiamo l'entusiasmo della relativa al rispetto per noi del dettato costituzionale.

POSIZIONI PROGRAMMATICHE E RIFORMATRICI

Forti dubbi emergono sulla validità e sui risultati che i provvedimenti anticongiunturali porteranno ai fini del mantenimento dell'occupazione e dell'incremento produttivo quando si punta prevalentemente su provvedimenti fiscali per utilizzarli

ai fini della riduzione del deficit e non nella direzione selettiva del credito.

Per quanto attiene al quadro politico, estensione del centro-sinistra alla periferia, non esiste alcun impegno preciso, bene ha fatto il compagno De Martino a ribadire le decisioni del Congresso, ma lascia perplessi l'affermazione in cui si giudica il fatto necessario.

Sono questi i limiti e gli arretramenti che ormai nessuno contesta, questi limiti e arretramenti vengono giustificati dal pericolo della destra, dall'attacco alle istituzioni democratiche, dalla minaccia di elezioni anticipate, dalla inesistenza di una soluzione di governo più avanzata. Pericoli conservatori e moderati, pericoli autoritari e per le istituzioni esistono; nessuno li contesta, come non si contesta l'inesistenza di uno schieramento di governo più avanzato, ma un partito socialista e di classe come il nostro (così come dicemmo uniti nel C.D. del febbraio-marzo scorso) pur agendo per evitare il peggio non può dalla paura del peggio lasciarsi paralizzare.

Questo valeva allora e vale anche oggi; per noi il centro-sinistra, come è precisato dal 35° Congresso, non è stato posto come alternativa al peggio; la nostra partecipazione al governo non è mai stata vista come obbligata, se non esistono soluzioni più avanzate. Per noi il centro-sinistra, se vuole avere un senso e non scadere a pura formula, era ed è un incontro tra forze politiche diverse sulla base di un preciso programma; dal suo contenuto e solo in rapporto ad esso va determinata la nostra partecipazione od opposizione. Se altro fosse e divenisse il metro di misura e di giudizio, la paura del peggio, del vuoto politico, non si sa dove si andrebbe a finire, o lo si sa troppo bene, si finirebbe per salvare la formula e non la sostanza politica, si finirebbe nei fatti per svuotare il centro-sinistra della sua funzione e del suo carattere rinnovatore e riformatore, quale noi l'abbiamo voluto e lo vogliamo. Anzi, seguendo la strada della paura del peggio, del vuoto politico, che appare la motivazione prevalente se non esclusiva che ha consigliato l'accordo di oggi, diverrebbe tale fatto molto più grave e preoccupante domani, fra qualche mese, di fronte ad eventuali ritardi o a pressioni di svuotamento ulteriore del programma.

In quel caso, se ancora ci dominasse la paura del peggio e del vuoto, la paura della crisi non solo di governo, ma il rischio della crisi della politica da noi indicata, e si dovesse per questo rimanere attaccati, correremmo il grave pericolo di non essere capiti e seguiti dalla base, con il rischio quindi della liquidazione del Partito, delle sue posizioni di classe, della sua natura di massa, con l'inevitabile apertura del problema dell'unificazione socialista, che per noi non esiste e non si pone, e che avverrebbe nelle condizioni peggiori.

Allora nessuna politica sarebbe possibile per il Partito, se non da posizioni subordinate. Ecco perchè, consci della gravità di una simile prospettiva, dobbiamo agire per invertire la tendenza per la difesa del Partito, della sua caratteristica, della sua funzione.

Per noi il centro-sinistra era, è e rimane valido, ma da posizioni programmatiche e riformatrici ferme e precise; in caso di impossibilità di accordo su queste basi, un periodo di ritorno all'opposizione nei modi e nelle forme proprie di un partito che si è elevato a forza di governo, non deve e non doveva essere scartato.

Ecco perchè si doveva andare a trattare forti, prima di tutto uniti, mettendo sul piatto della bilancia il peso della lotta delle masse popolari per ottenere un programma valido; in caso contrario, come è capitato, lasciare alla D.C. la respon-

sabilità della rottura. In questo caso il Partito sarebbe stato unito, combattivo, capace di rapida ripresa, avremmo alimentato una maggior dialettica e chiarezza all'interno della D.C., dato più forza alle sue correnti di sinistra, avremmo consentito un chiarimento alle contraddittorie posizioni di Fanfani, una possibilità di lotta dei morotei nei confronti del gruppo doroteo alle prese col congresso.

Detto questo, assumendo ognuno una chiara posizione nel Partito, nel naturale dibattito democratico dobbiamo agire per la affermazione di una politica chiara e ferma; occorre oggi il massimo di unità nella fase operativa.

Quali sono i compiti che ci stanno di fronte? La maggioranza del Partito ha preso una decisione che è legge per tutto il Partito; decisione che è contestata da una parte della stessa maggioranza che vinse l'ultimo congresso.

Il Partito sarà chiamato alla verifica di tale decisione al prossimo e ormai imminente congresso nazionale da tenersi entro l'anno, come deciso dal C.C. Oggi tutti, pur nelle diverse valutazioni e posizioni, pur nella contestazione interna, dobbiamo essere impegnati nella difesa della politica decisa.

Non si tratta di una difesa acritica, pura e semplice, di un accordo mediocre che una grande parte del Partito non giudica positivo, ma di una difesa politica che deve portarci ad una intensa lotta ad ogni livello del Paese, una lotta che non sarà priva di resistenze e di durezza.

PER UN PARTITO FORTE IN UNA UNITA' NON MITICA

La destra politica ed economica, le forze moderate dentro e fuori il centro-sinistra non si riterranno soddisfatte, ma faranno di tutto per ostacolare, ritardare e svuotare ancora il programma; tenteranno di distinguere nettamente i due tempi, della congiuntura e delle riforme.

Noi non possiamo, non dobbiamo molare, ma sostenere una lotta decisa perchè il programma, pur con i suoi limiti, sia attuato, dobbiamo intensificare l'azione nel Paese ad ogni livello per una fase più avanzata del centro-sinistra.

Per fare questo occorre un Partito forte, un maggiore e permanente legame con le masse, non solo per illuminarle, ma per riceverne le aspirazioni e i bisogni, lo stimolo della pressione e della lotta.

Le lotte delle masse, le lotte democratiche e unitarie non strumentalizzate sono le sole forze capaci di piegare e battere le resistenze oggi e aprire le nuove vie del domani.

Rafforzare le lotte democratiche e unitarie con lo sforzo di tutto il movimento operaio; ferma al riguardo e chiara deve essere la polemica coi compagni comunisti contro le chiusure settarie e di pura negazione, che non fanno fare un passo avanti alle riforme. Una polemica non tesa a rompere ma ad unire superando il dissenso per consolidare l'azione unitaria nel potere locale e nelle organizzazioni democratiche. Una unità non mitica, ma viva, dinamica, critica, che non si alimenti di chiusure settarie ma nel leale e franco confronto.

Ecco il grande sforzo necessario per forzare, all'interno e all'esterno, i limiti e le difficoltà della situazione presente. Rafforzare il Partito, lo strumento della politica, è l'unica condizione di ripresa e di rilancio.

Questo dev'essere l'impegno di ognuno di noi, che pur nel dissenso, pur nella diversità delle posizioni interne, deve rappresentare l'orgoglio di ogni militante di un Partito che saprà trovare la forza per andare avanti.

LUISA MINGHINI: un'autentica socialista



Colpita da aneurisma cerebrale è deceduta nel sonno, a Bellaria, dove era recata per accompagnarvi una Sua nipotina.

Nata da una tradizionale famiglia socialista di Conselice, mantenne viva quella fiamma agitandola in ogni occasione che Le ve-

nisse presentata. Solfriva per le alternate vicende del partito di questi ultimi tempi perchè avrebbe sempre desiderato quella unitarietà di pensiero voluta e insegnata dai Maestri del passato.

Coraggiosa e leale! Ed ecco un'esempio: Vedova della prima guerra mondiale con 4 figli in tenera età, trovò lavoro come operaia presso lo stabilimento Gazzoni dove guadagnava 10 lire al giorno si da sfamare la non piccola famiglia. Nell'occasione del delitto Matteotti propose alle colleghe di lavoro in quella sala, eludendo la vigilanza della Direzione, di osservare 1 minuto di silenzio per commemorare il martire. Fatalità volle che negli ultimi istanti apparisse uno dei figli del titolare che volle conoscere l'ideatore del «sopruso». Coraggiosamente essa affermò: «Sono stata io» e subito dietro a Lei un non meno coraggioso operaio. Brevi parole; licenziata all'istante. Vi fu chi propose di sostituirsi ad essa, madre di 4 bimbi, ma nulla da fare, essa doveva uscire ed usci.

Di tale gravità fu questa azione che a guerra fascista finita se ne ricordarono e Le chiesero perdono. Avrebbe potuto Essa, in quel pericoloso momento per i fascisti assassini moralmente o materialmente, vendicarsi, cosa che non fece neppure nel campo sindacale, se pur ne avrebbe avuti tutti i diritti.

Quest'anima generosa ed autenticamente socialista, non è più, lasciando nel pluri i Suoi figli e numerosi nipoti.

Le colonne dell'Avanti! annualmente portavano la Sua oblazione ed alla Sua memoria i famigliari versano L. 2.500 ed altrettanto al nostro settimanale.

Ora, nel rimpianto di tutti i Suoi cari, dei numerosi amici, riposa nel silente cimitero di Conselice dove sulla Sua tomba non mancherà mai un rosso simbolico fiore.

AMEDEO MAGAGNOLI

E' SCOMPARSO IL COMPAGNO RIVALTA

E' deceduto nei giorni scorsi, all'età di 63 anni, il compagno Vasco Rivalta, della Sezione «Treves», vecchio militante e attivista del Partito. Rivalta aveva aderito giovanissimo al P.S.I. e si era distinto come hero oppositore al regime fascista, facendo della sua casa, durante la Resistenza, un importante luogo di incontro e di ritrovo dei resistenti e dei partigiani socialisti della nostra città.

La Federazione e i compagni tutti pongono ai famigliari dello scomparso le più vive condoglianze. La Redazione di associa-

Gli interventi al Direttivo

Per motivi tecnici siamo costretti a pubblicare il resoconto degli interventi al Comitato Direttivo non secondo il reale ordine cronologico degli interventi stessi, ma secondo l'ordine di arrivo alla nostra redazione.

SILVANO ARMAROLI

Per Silvano Armaroli saremmo degli insensibili se non rilevassimo lo stato di disagio che vi è nel Partito. Ma si sarebbe in errore se non ci collegassimo alla gravità della situazione politica italiana che sta a dimostrare come sia divenuta sempre più minacciosa l'opera di chi vuole un clima più confacente al disegno della destra.

Dovrebbero meditare quei compagni che irridevano la nostra analisi che denunciava in Italia un crescente pericolo per le medesime istituzioni. Sono bastate poche ore che facevan pensare alla definitiva fine del centro-sinistra perchè anche il Partito comunista gettasse un allarme per poi ritornare a coltivare un inammissibile settarismo contro di noi.

Il nostro torto è quello di essere stati insufficientemente impegnati in una necessaria discussione e di aver permesso che il Partito, per troppo tempo, rimanesse esposto ad una campagna di discredito alimentata, senza alcun riguardo, non solo da destra, il che è perfettamente spiegabile, ma da sinistra, e questo è certamente doloroso perchè in un momento in cui la responsabilità dovrebbe prevalere, per l'ambito disegno di monopolizzare il potere nel settore operaio, si coltiva un settarismo che prova quanto fosse strumentale la propaganda del rinnovamento.

Se fra di noi ci sono opinioni diverse nel valutare la situazione questa è una ragione di più per discutere, e per principio non potrà mai essere concepita la vacanza dell'iniziativa politica nella difesa del Partito. Il solo modo per ritrovare il valido orientamento è quello del dibattito democratico, è il contatto permanente con le nostre masse organizzate. Se così avessimo fatto ci saremmo in noi meno amarezze, perchè ci sarebbe più coscienza della situazione. Saremmo coscienti che la lotta per costruire una società più democratica è sempre dura e più lo sarà man mano che le contraddizioni si svilupperanno a più alto livello, il che è inevitabile in un sistema economico sociale che non corrisponde alle grandi aspirazioni di giustizia sociale del popolo.

Chi credeva che il centro-sinistra fosse una via facile senza contrasti, non aveva capito nulla del vero significato di questo incontro democratico.

Le difficoltà di oggi, smentendo i facili critici, comprovano che la politica del Partito anziché essere una azione di attesa, va a colpire la base di un vecchio ordinamento in uno Stato nato non per le aspirazioni sociali ma per garantire il potere alle vecchie classi. Siamo andati al Governo non quando lo abbiamo ritenuto più comodo, ma quando ci è stato possibile e nelle condizioni ereditate, non fatte per facilitare un nostro successo, ma per metterci davanti ad una disperata condizione della nostra economia nazionale.

Se il compito di quest'ora fosse quello di soffermarci nella cronaca, potremmo trovarci tutti d'accordo per un lungo elenco di delusioni; ma non è la cronaca che noi dobbiamo compilare, ma una analisi politica avendo presente il valore della dialettica in una società che vogliamo sal-

vaguardare alla concezione del pluralismo democratico.

La lotta di classe e le contraddizioni raggiungono livelli di crisi drammatiche nei sistemi monolitici; figuriamoci se è pensabile un cammino ideale delle soluzioni che ci proponiamo, in una società come la nostra dove infiniti sono i modi per influire sui rapporti di forza determinatisi.

I compagni ben comprendono che non basta essere al Governo per controllare tutta la società, soprattutto in un Paese dove immani sono gli squilibri economico-sociali le cui conseguenze sono particolarmente evidenti nel contrastare la stessa omogeneità e unità della vita interna dei partiti. Il partito che più subisce i riflessi di questa società gravemente eterogenea e contraddittoria è la D.C., che come Partito interclassista, vive di più una crisi interna il cui sbocco ci appare spesso non chiaro.

Ma forse ce ne accorgiamo solo ora di ciò? Ci siamo dimenticati che l'impegno della lotta democratica ci impone di considerare la realtà per quella che è, non per quello che vorremmo che fosse? Il nostro dovere quindi, è pur sempre di inserirci in questa realtà, non per subirla, ma per trasformarla.

Cosa ci propongono quei compagni che dicono che la DC non è pronta al dialogo-



credono forse che in politica si possa attendere, che la situazione si sviluppi da sé, come se il tutto non ci riguardasse e ci lasciasse indifferenti? No! Il nostro dovere è permanentemente quello di non essere spettatori, ma di inserirci nei modi e nelle forme che accelerano il processo dello sviluppo democratico per aiutare quelle forze che come noi vogliono fare andare avanti positivamente la società. Giustamente la nostra discussione torna al tema di fondo trattato anche dal compagno Faustini: il dialogo con i cattolici per tentare di portare i lavoratori da posizioni rappresentative a posizioni di partecipazione alla gestione del potere.

La eterna questione è il modo come impostare la lotta per costruire una società più avanzata, per applicare la Costituzione Repubblicana.

O siamo coerentemente impegnati nel tentativo di migliorare lo stato dal suo interno utilizzando le sue moderne possibilità strutturali, e questo comporta un incontro programmatico con i cattolici, o si rigetta questa via, e si dice che si è per l'alternativa globale alla DC; il che comporta, come abbiamo più volte riconosciuto, una scelta che abbiamo stimato non solo ritardatrice del progresso, ma antiunitaria.

Armaroli è tra quelli decisamente convinti che la scelta di fondo che facemmo già a Torino e poi a Venezia è valida; per questo totale è la sua solidarietà alle

conclusioni della maggioranza del Comitato Centrale.

Certo che dal momento che è nato il centro-sinistra, anche la vita del nostro Partito è stata difficile, come difficile la vita del governo Moro. Però va detto che la politica del centro-sinistra ha portato la lotta democratica a un più alto livello, ha messo a nudo delle contraddizioni che dovevano rivelarsi per preparare le condizioni politiche e sociali per un balzo in avanti di tutta la società.

La politica governativa si è trovata a fronteggiare la più dura resistenza e non vi è mai stato per noi un attimo di tregua, ma una continua tensione.

Non possiamo negare che in questi mesi in presenza di una grave congiuntura l'atteggiamento del Governo Moro è stato caratterizzato da incertezze, ma l'on. Moro nell'ultimo discorso del mese di giugno, fatto poco prima della sua caduta, aveva rappresentato un punto fermo su vari problemi che erano in discussione.

Non dimentichiamo che la lotta contro di noi sarà tanto più insistente perchè finalmente siamo divenuti un partito determinante nel Parlamento italiano.

Dobbiamo dire con estrema sincerità che l'opera dei nostri avversari, insieme ai nostri errori di ingenuità, è riuscita a metterci in una situazione di disagio interno. Ed è certo che, a prescindere dalle conclusioni, per ogni errore si paga sempre un prezzo. Ma il fatto più grave del momento, è che il processo di disagio del Partito cammina di pari passo con il discredito delle istituzioni e appare evidente che il giorno in cui si raggiungesse il culmine di una nostra crisi, quella sarebbe l'ora del massiccio attacco della reazione.

Diciamolo con franchezza: si ha la sensazione di essere costantemente su un terreno minato; ci si comporta come se fossimo non in un Partito operaio popolare che deve dare priorità ai grandi problemi che realizzano più giustizia per le classi lavoratrici, ma come se fossimo una élite quanto mai ristretta e distaccata dalle più elementari esigenze di giustizia.

Giustamente la Direzione disse no alla crisi, e noi si permise che il Partito si incuneasse in una questione di principio, perdendo ogni spazio di manovra e quindi ogni possibilità di difesa e di attacco. Si disse che non si doveva permettere la crisi sul capitolo 88 e poi si è finiti per facilitare la mozione insensibile di sfiducia contro tutta la politica del centro-sinistra.

L'ingenuità è stata quella di permettere che gli avversari del centro-sinistra ci battessero nelle condizioni che introducevano in noi il disagio, il malanimo, la divisione.

Un Partito serio e compatto può tutto osare, può manovrare; diviso, è sempre minato al suo interno e rischia anche quando fa le cose più semplici.

Certo che le ragioni della crisi sono profonde e non sono i 149 milioni per la scuola privata. Fermarsi agli episodi sarebbe assai superficiale, però gli episodi ci sono, e il nostro avversario che è molto meno ingenuo, ce li costruisce perchè gli servono, e noi non possiamo spazzare via con un colpo di spugna l'episodio che è alla base di questa tattica sbagliata.

In che condizioni è il Partito oggi? Come non dirci con franchezza che se la crisi fosse stata aperta su un tema più assimilabile, come l'urbanistica, come le Regioni, i patti agrari, noi saremmo stati più uniti e in ogni caso si sarebbero trovati in difficoltà gli avversari del centro-sinistra?

La crisi del Governo Moro è esplosa per iniziativa della destra ed è una inammiss-

sibile ingenuità quella di aver detto che la caduta del primo Governo Moro era un successo positivo per i valori laici e socialisti.

Il Partito doveva far passare i patti agrari, doveva impedire questa calcolata distrazione, perché saper scansare certi colpi cinematicamente calcolati vuol dire poter riprendere l'iniziativa in posizione di forza e di vantaggio.

Un partito può vantare un successo allorché registra un fatto che voleva e per il quale si era dichiaratamente battuto, e sul terreno che gli era più produttivo e nel momento politicamente più valido.

Alcuni compagni hanno detto che se non si faceva questa operazione di intransigenza la Direzione avrebbe sempre trovato modo per giustificare la permanenza del Partito al Governo; no, bisogna avere più rispetto e più fiducia nel Partito, certi atteggiamenti di presunzione sono atti di grave danno agli interessi di fondo del Partito e della classe operaia.

Abbiamo sentito subito che la caduta del centro-sinistra costituiva un vuoto, e che era un falso propagandistico il tema della maggioranza più avanzata.

Dobbiamo liberarci da certi schematismi, da certe errate impostazioni politiche. Il centro-sinistra è sì un fatto programmatico, ma è anche un grande fatto politico, e dobbiamo aggiungere di importanza storica, perché è provato che far crollare un'intesa politica che storicamente è quella più avanzata possibile si apre la via alla involuzione.

La battaglia per la salvaguardia della democrazia non è vinta una volta per sempre; sempre sono possibili i ritorni ed i rischi del peggio. Non è vero che allo stato attuale sia pensabile passare all'opposizione per ritornare dopo poco nuovamente al centro-sinistra.

Una tale tesi è miopia politica. E' convinzione di Armaroli che abbandonare oggi il centro-sinistra, vuol dire abbandonare una posizione di lotta più efficace in difesa della democrazia, vuol dire lasciare il campo libero alle destre e allo scioglimento del Parlamento, con la probabilità di ottenere una trasformazione dei rapporti di forza contro di noi e contro gli interessi della democrazia e della classe lavoratrice.

Ed è qui che stanno le immense responsabilità del PCI che sempre più si è andato smentendo al processo di rinnovamento e alla proclamata volontà di facilitare la collaborazione fra forze diverse.

Oggi si tratta di operare per impedire che si giunga alla inefficienza del sistema pluripartitico e del sistema elettorale proporzionale.

Si tratta inoltre di riconsiderare di più la politica estera senza mai dimenticare quello che avremmo dato per favorire la distensione.

Come non rilevare che al pari della crisi del rinnovamento comunista corrisponde una grave crisi del kennedismo in America e che se in occidente c'è chi spinge sciaguratamente in avanti il gollismo, nel mondo orientale c'è chi pensa di mettere a profitto un incrudimento dei rapporti internazionali per far ritrovare, in quel clima, la unità del dogmatismo?

La lotta per il centro-sinistra in Italia è anche il modo per impedire l'isolamento dei laburisti e l'espandersi nell'Europa di regimi autoritari.

Ed infine è necessario giudicare politicamente le cose sulla base dei riflessi nella prospettiva, per cui lo stesso programma che è certamente il riflesso di una situazione più deteriorata, ma che ha il pregio di una maggiore chiarezza, va giudicato sulla base della capacità di alimentare o no un movimento positivo verso mete democratiche.

E' ingiusto, è sbagliato svalutare il programma; fare ciò significa aiutare la destra; facciamo dei punti programmatici l'onesta bandiera delle rivendicazioni di

tutti i socialisti, di tutte le masse democratiche, e scopriremo quanto c'è da lottare; impareremo ad avere più rispetto per un Partito che non ha ceduto, ma che vuole impedire che si formi un vuoto offrendo a tutto il movimento operaio la concretezza di una lotta che può essere vittoriosa se avrà prima di tutto la nostra fede.

RENATO SANTI

Renato Santi afferma che non si può condividere interamente l'intervento introduttivo del compagno Giovanardi anche se si può rispettare uno stato d'animo. La politica però, non è fatta di apprensioni personali, di stati d'animo più o meno tormentati, è fatta di lucide sintesi tra l'ideale e il reale.

In riferimento alla recente crisi di Governo, occorre dire che, da un lato essa è in larga misura derivata dalla mancanza di impegno della D.C. di procedere speditamente nell'attuazione del programma concordato a novembre. Occorre però aggiungere con estrema franchezza che a questa volontà noi abbiamo offerto il pretesto più comodo che si potesse offrire.

abbonatevi

AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!

Il voto negativo sull'articolo 88 del bilancio della Pubblica Istruzione, aveva un valore, se collocato in una situazione normale, non nel momento in cui assumeva il senso di dare il pretesto alla D.C. per fare la crisi, su un argomento, la scuola privata, attorno al quale la D.C. trova facilmente l'unità del Partito, viceversa più difficile sarebbe stato per la D.C. trovare l'unità sull'Urbanistica o le Regioni ed è su queste cose che dovevamo, se necessario, provocare la crisi.

Se è stato un errore involontario, nessuno si meraviglia se abbiamo dovuto pagare un prezzo, se invece si è trattato da parte di alcuni compagni di una scelta politica si aveva e si ha il dovere di dirlo apertamente al Partito e ai compagni perché siano messi in grado di giudicare. Del resto quando il compagno Lombardi, nel suo documento al C.C., parla di centro-sinistra più avanzata, parla di centro-sinistra che non esiste, come egli stesso ha spesso rilevato in polemica coi comunisti e la minoranza interna. Anche il PCI sarebbe disponibile per un centro-sinistra « più avanzato » ma non dice con chi farlo, con quali forze. Porre il problema in questi termini, significa in fondo, negare nei fatti quel che si dice a parole. Perché si colloca una politica concreta in una realtà, in un quadro mitico e astratto che la rende impossibile. La verità è che il centro-sinistra è quello che è, si fa con le forze reali della DC, PSDI, PRI per quelle che sono e come sono nella realtà politica italiana.

Non si tratta di stare al governo per forza, molto più semplicemente di considerare valida la politica di centro-sinistra per i problemi politici di oggi, in questo caso si opera per mantenerlo in vita al di là delle sempre possibili battute d'arresto, in caso contrario si conclude che il centro-sinistra non vale più un fico secco e allora si prospetta, molto più onestamente, una diversa soluzione. Santi crede che il centro-sinistra resti la sola linea democratica

possibile nella situazione italiana attuale: da questo punto di vista la opposizione violenta e brutale del PCI è una testimonianza dell'arretratezza del movimento operaio italiano rispetto all'evolvere della situazione, una arretratezza che perdurerà finché nel PCI ogni spiraglio di rinnovamento resterà bloccato, ed esso permarrà sulle attuali posizioni di un settarismo e miopia politica forse non raggiunte nemmeno nel 1948.

Il secondo Gabinetto Moro andava appoggiato, malgrado i limiti che derivano dall'aggravarsi della situazione economica. Il nuovo Governo Moro, andava appoggiato perché permette di salvare la linea del centro-sinistra in quanto una sua mancata riedizione oggi avrebbe significato buttare a mare formula e programma. Ed anche perché la crisi del centro-sinistra oggi ci avrebbe fatto correre gravi pericoli di involuzione conservatrice. Il compagno Badini, a questo proposito, ha sorriso sulla insistenza del compagno Nenni circa questi pericoli di destra, dicendo che un regime capitalista porta con sé pericoli di destra. Ma quando parliamo di pericoli reazionari, non ci riferiamo teoricamente all'area lubrificata del possibile, ma allo spazio reale della concreta situazione politica italiana; allo stato dell'opinione pubblica, al discredito del

le istituzioni democratiche, al qualunque sempre più diffuso, ed aggiungiamo oggi il potere dirompente che potrebbe avere una crisi economica nel bel mezzo di un vuoto di potere. I pericoli di destra li collochiamo in questo quadro e in questo quadro consideriamo che ci fosse il dovere di non lasciare oggi un vuoto di potere, che avremmo molto probabilmente pagato a caro prezzo.

I dubbi e le perplessità sue non derivano dalla più o meno rigidità degli accordi, piuttosto dalla consapevolezza della gravità della situazione, che può malgrado ogni sforzo volgere al peggio, ma ciò mi convince nella conclusione che ogni sforzo andava tentato e va compiuto, perché la prospettiva socialista si salva salvando la democrazia così come si è andata configurando in questo secondo dopoguerra. Certo ci sono perplessità e dubbi nei compagni, ma non derivano, almeno in larga misura, dal programma del secondo Governo Moro, derivano piuttosto dalla guerra che ci ha scatenato contro il PCI e in parte dalla errata utilizzazione dell'Avanti! di questi ultimi mesi. Possiamo però rimontare questa situazione pur nel dibattito facendo due cose: unendo nell'azione al di là dei dissensi di giudizio e valutazione e compiendo uno sforzo massiccio per allargare nel Paese e nel movimento operaio la convinzione della insostituibile funzione del PSI, il solo Partito di classe in Italia che abbia saputo in questi ultimi anni, elaborare una politica valida e possibile per il nostro Paese.

ORLANDO CAPUTO

Orlando Caputo si augura fermamente che il dibattito di questo « Direttivo » sia un dibattito sereno, obiettivo, pacato pur nella diversità di opinioni.

Nessuno di noi ha il « verbo assoluto »

ogni opinione pur nella divergenza deve essere rispettata. Se siamo animati, come lo siamo, da questo spirito possiamo dare un contributo effettivo al Partito che è al di sopra di tutti.

E' inutile volerci nascondere in questo momento le divergenze esistenti all'interno del Partito, divergenze non tanto tra la maggioranza e la minoranza, che lo sono non da oggi, ma nella stessa maggioranza, cosa del resto apparsa anche dalla relazione Giovanardi che approva.

Non tutti i compagni sono d'accordo, al vertice e alla base, e tra questi il sottoscritto, sull'accordo governativo del secondo governo Moro ratificato dalla maggioranza del Comitato Centrale.

E' fuori discussione la validità della linea politica scaturita dal 35. Congresso circa la partecipazione del Partito al Governo.

Ma tale partecipazione aveva ed ha la sua validità quando si va al Governo con un programma profondamente rinnovatore e che incida fortemente nelle strutture economiche del nostro Paese, cosa che non si vede nell'attuale accordo programmatico.

Il nostro Partito non può discostarsi dalla linea congressuale fino a quando la linea politica medesima non viene ad essere modificata da un altro Congresso, e a tal proposito, bene è stato fatto nel fissare il 36. Congresso entro l'anno.

Se noi andiamo ad esaminare e confrontare il programma precedente, che pure era frutto di compromesso con quello attuale, riscontriamo dei limiti enormi. Intanto, la soluzione di alcuni grossi problemi sono stati rimandati e svuotati del contenuto originario quale la programmazione economica ed il codice urbanistico.

Altri sono legati al costo come l'ordinamento regionale, quasi si trattasse di un'opera di beneficenza come giustamente ha detto Lombardi al Comitato Centrale.

La grande riforma di struttura della Urbanistica, che a differenza del progetto elaborato dalla Commissione Pieraccini, il prezzo d'esproprio non è più fissato al valore del 1958 ma in base ai criteri della Legge di Napoli; a questo si aggiungano le cosiddette « norme transitorie ».

In sostanza l'applicazione totale della legge urbanistica la si avrà fra quattro anni circa.

Alcuni tentano di giustificare la revisione del progetto Pieraccini con il fatto che i Comuni italiani non sarebbero sufficientemente attrezzati tecnicamente, ciò potrebbe essere giusto ma non la ragione essenziale per svuotare il contenuto di una legge che doveva essere qualificante.

Sostanzialmente si ha un accordo programmatico di Governo, dove le forze dotate e Saragat hanno avuto partita vinta.

Infine l'azione del Partito deve essere tesa a realizzare la politica del 35. Congresso ed a verificarla nel corso del 36. Congresso.

MAGDA MAGLIETTA

La compagna Maglietta adduce a scusante dei suoi frequenti interventi nelle riunioni del C.D. l'obbligo morale e politico di manifestare lealmente e chiaramente il suo dissenso dalla linea imposta al Partito dalla destra nenniana nonché da quella della Federazione bolognese, espressa nelle precedenti sedute di quest'anno dalle relazioni dei compagni Rimondini, Boschetti, Giovanardi (elencate così nell'ordine dalla massima alla più limitata disapprovazione). Citando il compagno Boschetti che nel suo intervento aveva negato l'utilità di « salvare la coscienza » — come la negherebbero i compagni comunisti e del PSIUP — afferma invece che nell'attuale situazione se molti attivisti, militanti, quadri minori e maggiori del PSI volessero « veramente » salvare le « loro » coscienze, salverebbero al tempo stesso il Partito avviato per la china di una rapida autodistruzione.

Riferendosi al motto latino « frangar non flectar », la Maglietta fa osservare che basta modificarlo di poco: frangar et flectar (cioè mi spezzo e mi piego) per renderlo adatto a riassumere molto sinteticamente le vicende del PSI in quest'anno 1964: il Partito infatti si è spezzato a gennaio e si è piegato nei mesi successivi alle pretese più o meno gravi della D.C. sino all'ultima « serie delle capitolazioni a catena » (come ha detto l'« Espresso ») durante le trattative per il nuovo accordo di governo. Che tale sia in buona sostanza l'interpretazione esatta dei nuovi accordi, la compagna ritiene superfluo dimostrare ulteriormente perchè i giudizi negativi di tutte le formazioni politiche più o meno di sinistra hanno avuto la migliore delle controprove nei giudizi più o meno benevoli o tolleranti della stampa conservatrice; mentre un'interpretazione diversa, « sinistreggiante », è stata data solo da certe zone del PSI e della DC nonché dalle altre parti in causa, direttamente interessate e coinvolte in questa operazione e perciò, ovviamente, le meno attendibili e probanti. Si limita pertanto a citare alcuni titoli e pochi concetti tratti dai settimanali che propugnarono e sostennero con maggior calore la politica di centro-sinistra, cioè quelle radicali sia perchè superiori al solito vieto sospetto di filocomunismo sia soprattutto perchè la loro serietà e il loro tipo di analisi sono sempre stati apprezzati in modo speciale (almeno sino a ieri) proprio dai compagni autonomisti. Cita l'« Astrolabio » del 25 luglio recante l'articolo di Parri intitolato « Un governo nato male », cioè sopra « una verifica imposta [dalla] D.C. » e sulla « preminenza data alle misure di congiuntura », l'articolo di fondo de « Il Mondo » del 28 luglio che parla di « Una battaglia perduta » « subendo fin dall'inizio il sottinteso ricatto di un rovesciamento delle alleanze » per un insieme

di « considerazioni che è ben lecito definire al limite dell'opportunismo, e l'ultimo « Espresso » che contesta l'ipotesi del colpo di Stato delle destre, avanzata dal compagno Nenni e dai suoi più stretti seguaci come alibi morale all'operazione politica in corso. A proposito dello stato d'animo qualunquista agevolante un'eventuale involuzione autoritaria delle istituzioni democratiche, la compagna fa presente comunque che al discredito dei partiti politici può contribuire non poco anche il loro comportamento contraddittorio, la loro tendenza al trastornismo, particolarmente visibile nel Partito socialista, perchè le oscillazioni a sinistra dei partiti ex-centristi sono sempre state modeste, mentre i socialisti provengono direttamente da una posizione politica molto vicina (anche se non identica come dicevano gli avversari) a quella del P.C.I. in fase stalinista, vale a dire una posizione più a sinistra di quella attualmente tenuta dai comunisti. In relazione con questo, la compagna rileva anche il « cattivo gusto » e lo scarso pudore di qualche esponente nazionale nenniano che ha rinfacciato al compagno Lombardi e a certi lombardiani il loro exazionismo o radicalismo, come se i compagni socialisti avessero dimenticato da quale estrema zona a sinistra del Partito provengano parecchi dei più eminenti rappresentanti dell'attuale estrema destra, verso i quali non solo negli ambienti radicali romani ma anche tra i militanti e i simpatizzanti del PSI si usano già altrettanti « ismi »: possibilismo, opportunismo, trasformismo. E' quest'ultimo che preoccupa specialmente la compagna, secondo la quale coi nuovi accordi di governo la pratica trasformistica del Partito, in quanto tale, è già in alto, e non si può sperare di conservare la fiducia e il rispetto dell'elettorato modificando radicalmente il proprio atteggiamento e le proprie concrete richieste a distanza di poche settimane, mutamento comprovabile anche con la sola lettura dei titoli apparsi recentemente sulla stampa socialista nazionale e locale in stridente contrasto con il programma del Governo ora varato.

Un comportamento così incoerente e spregiudicato, se si temesse davvero una avventura gollista, non potrebbe che facilitarla, almeno sul piano dell'opinione pubblica, indotta a confrontare la « rispettabilità » di questo o quel personaggio autorevole con la mancanza di scrupoli di certi importanti esponenti di partito disposti a venir meno ai propri impegni, a smentire nei fatti ciò che affermano a parole, a manovrare variamente per imporre soluzioni contrarie a quelle collegialmente concordate nonché pattuite con gli associati (per imporre ad es. l'unificazione socialdemocratica, l'uscita dalla C.G.I.L., il rovesciamento delle alleanze negli Enti locali). Ma se la prospettiva del dittatore « rispettabile » è abbastanza remota — secondo la compagna Maglietta —, imminenti invece sono certe scadenze politiche e quei pericoli economico-sociali prefigurati anche nella lettera del compagno Giolitti motivante la sua assenza dal presente Governo. Di fronte a tale situazione in via di rapido deterioramento sia nel Paese che nel Partito, la compagna — ravvisandone dei corresponsabili negli esponenti dell'estrema destra nenniana — conclude che non si può fare opera di mediazione fra tutti indistintamente i gruppi come tendono ancora a fare i compagni pertiniani, nonostante il diverso insegnamento che avrebbero dovuto ricavare dall'ultima scissione. Del resto qualsiasi azione mediatrice ha probabilità di successo solo se è rivolta a forze in qualche misura affini; non si può pertanto ricercare una piattaforma unitaria tra il gruppo dominante già virtualmente socialdemocratico e le altre forze di corrente o di base ancora genuinamente socialiste. E' soltanto tra queste forze tuttora troppo divise che bisogna operare per giungere al denominatore co-

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25^H

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

mune di una linea politica concorde che salvi il Partito e il movimento di classe da altre spaccature più gravi e forse irreparabili.

MARINO NEGRONI

Marino Negroni inizia richiamandosi al « Direttivo » svoltosi il 10-15 Febbraio scorso dove ci trovammo di fronte due grossi avvenimenti: partecipazione diretta al Governo di Centro-sinistra e scissione del PSI, i quali richiedevano il massimo impegno di tutto il partito, nella massima chiarezza per togliere qualsiasi dubbio all'interno del partito e all'esterno fra le masse lavoratrici su presunti cedimenti e involuzioni socialdemocratiche del PSI.

In quel « direttivo », come fu anche nel Comitato Centrale prima, si trovò, sia pure nel dissenso una piattaforma comune che consentiva in un clima nuovo di dare un certo slancio al Partito e rafforzare la sua forza di penetrazione fra le masse lavoratrici.

Questo non avvenne su appelli patetici ma su di una impostazione minima programmatica, che consisteva nella assoluta fermezza dell'azione del PSI per la rapida, puntuale e positiva attuazione del programma concordato dal Governo di centro-sinistra, tra cui le leggi agrarie, elaborazione entro luglio della programmazione, legge urbanistica e le regioni dovevano essere i primi provvedimenti principali che concretizzavano gli impegni assunti dal governo.

Poiché le cause principali degli squilibri esistenti e la difficile situazione economica del paese si individuavano nella mancanza di una programmazione democratica e di alcune leggi riformatrici, il PSI era impegnato per fare queste cose con una politica che intaccasse le vecchie strutture come via obbligata per un serio rinnovamento economico e sociale del paese, conscio che erano necessari alcuni provvedimenti anticongiunturali immediati.

La D.C. prendendo a pretesto il problema del bilancio nella scuola ha creato la crisi governativa proprio nel momento in cui si doveva decidere su alcuni punti fondamentali degli impegni governativi. Pertanto è chiaro che nella D.C. ha prevalso la linea Carli-dorotea che era quella di rimettere in discussione il programma e chiedere un rinvio dei punti cardini.

Quindi è chiaro che nella D.C. dominano forze che non accettano una programmazione democratica e di conseguenza quelle minime riforme che intaccano l'attuale assetto politico, economico.

Pertanto se il P.S.I. non trae da questa situazione le dovute conseguenze rischia di fare da copertura ad una politica, che non può e non deve essere il ruolo del PSI, anziché promuovere una politica che faccia emergere il ruolo rinnovatore e democratico del PSI nell'ambito del governo.

Non è rincorrendo o giustificando la politica dorotea sia pure sotto i pretesti della congiuntura o della minaccia del peggio che si evita il peggio, ma con una precisa impostazione politica di rinnovamento democratico che intacchi le attuali strutture promuovendo leggi adeguate che nel quadro di una programmazione seria si dia una prospettiva democratica al nostro paese.

Se la D.C. o le forze che dominano in essa non vogliono questo, il PSI non deve avere tentennamenti perché in questo caso non c'è altra via che quella del passaggio all'opposizione.

Il PSI è un partito di classe e di massa e come tale non può andare oltre certi limiti nella collaborazione governativa, come rischia di fare attualmente, altrimenti corre il rischio di perdere prestigio, di diminuire la sua forza di penetrazione e

di legame con le masse lavoratrici e quindi di agevolare un più massiccio attacco della destra economica alle istituzioni democratiche.

Nella relazione del compagno Giovana, di si trova una impostazione che consente una certa convergenza sui punti fondamentali della politica del PSI, il che permetterebbe di impegnare tutte le forze in una battaglia politica che dia più slancio al partito e alle lotte nel paese.

Pertanto è necessario che il prossimo congresso, da svolgersi quanto prima, riesca, attraverso un leale e approfondito dibattito alla base, a dare maggiore chiarezza alla politica del PSI per conseguire un maggior slancio e fiducia tra la base stessa del Partito e le masse lavoratrici.

CARLO ALPI

Carlo Alpi ritiene che sia insufficiente ed inopportuno limitare il giudizio sulla politica del Partito nei confronti del secondo governo Moro per ricavarne conclusioni di validità o meno circa la politica di centro-sinistra in Italia.

Proprio in nome dell'onestà intellettuale,

I canti popolari, politici e sociali
dello spettacolo

BELLA CIAO

sono incisi dal
Nuovo Canzoniere Italiano
nei

DISCHI DEL SOLE

In ogni negozio di dischi, distribuiti in tutta Italia dalle
MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO - ROMA

abbiamo il dovere di riconoscere che una linea politica nuova, che intende rompere decisamente con il passato, che ha quale base la conquista dello Stato per vie interne e democratiche, non può essere immeschinata con argomenti contingenti, del resto già impliciti fin dalla impostazione del dialogo.

Non si tratta affatto di giustificare la teoria del minor male, ma non si può ignorare che da tempo, da troppo tempo, si andavano facendo vistose enunciazioni programmatiche capaci di rompere col passato, si elencavano riforme caratterizzanti a scadenze precise ed irrinunciabili, ecc., creando in tal modo un grosso equivoco nella mente dei compagni e della pubblica opinione per il baratro esistente fra le enunciazioni teoretiche e le forze politiche reali in grado di attuarle senza rivedere le attuali forme di maggioranza.

Per troppo tempo ci si è salvata l'anima con le « limature » programmatiche, con i compromessi (che già esistevano nel primo governo Moro) e, soprattutto con le asserzioni che la nostra presenza al governo era necessaria ad impedire che fossero le forze conservatrici a caratterizzare ed a condizionare la vita economica e sociale del Paese, creando l'illusione che bastasse l'enunciazione di questa o quella riforma per convincere che era cosa fatta.

Si hanno tutti i diritti a questo mondo,

compreso quello della ingenuità, salvo poi gridare al tradimento non appena la realtà politica imponeva di aprire gli occhi di fronte a prevedibili resistenze, intralazzi e manovre che fan pur esse parte di quella realtà che un politico ha il preciso dovere di non sottovalutare. Potevamo essere i verificatori della volontà politica per portare avanti il programma governativo del primo governo Moro e ci siamo fatti « verificare » in una situazione di prevedibile difficoltà per la democrazia italiana.

Di fronte al secondo governo Moro, era ben possibile passare all'opposizione; ma si ha il dovere di tener conto che tanto implicava un costo — non certo il fascismo od il colpo di stato militare, comunque una involuzione a destra facilitata dall'ambiente favorevole per qualunquismo dilagante, il diffuso malcostume e lo svillimento delle istituzioni democratiche.

Non essendo pensabile un centro-sinistra in forma ridotta, sostenuto dai soli dorotei e minori, va detto senza mezzi termini che in quel caso la formula andava sepolta, con tutte le implicazioni del caso.

Non possiamo mettere la nostra base di fronte a problemi di scelte contingenti ad ogni piè sospinto; abbiamo il dovere pertanto di fare ora quanto fino ad oggi non è stato fatto. Un dovere imperioso che incombe su tutti è il geloso rispetto della vita del Partito, perché il suo decadimento, anche sul piano organizzativo, deve preoccupare seriamente ogni compagno, indipendentemente dalle singole opinioni personali, razionali od emotive. Conservare l'integrità del Partito è la prima condizione per fare una politica socialista.

L'ultimo C.C. del Partito ha assunto l'impegno di indire entro l'anno il Congresso Nazionale; dovrà essere questa l'occasione migliore per affrontare con ogni decisione un riesame generale della nostra politica che non affermi soltanto enunciazioni, velleità e programmi governativi, ma non verifichi la fisionomia e le caratteristiche della situazione reale del Paese, sia sul piano economico che politico e sociale. Da un tale esame dovrà scaturire la politica del partito nei suoi aspetti strategici e conseguentemente tattici, come pure dovranno impostarsi le scelte politiche, strettamente connesse alle reali forze disponibili ed alla maggioranza necessaria alla loro realizzazione. Dovrà uscire, soprattutto il programma del Partito aggiornato ed adeguato alla odierna realtà.

La discussione pregressuale deve essere occasione da non lasciarsi sfuggire per fare giustizia dei complessi di qualsiasi natura che ancora ci alligano che complicano ed appesantiscono la nostra linea politica.

Una cosa, soprattutto, dovremmo augurarci: che la discussione spregiudicata, onesta e sincera insegni un po' a tutti e maturi in ciascuno di noi il « realismo politico ».

Esiste una funzione del PSI; bisogna saperla imporre traducendola in pratica politica. Se ciò non saremo in grado di fare, potrebbe realmente avverarsi quanto ebbe a dire a Bologna, qualche tempo addietro, il compagno sen. Parri: « La storia ha bussato alle porte del Partito Socialista Italiano; sarebbe una sciagura per la democrazia italiana se il Partito rimanesse sordo a questo invito ».

DELIO BONAZZI

Delio Bonazzi inizia ricordando quale è stato l'atteggiamento della D.C. nei confronti della politica di centro-sinistra.

Autunno 1962 (Governo Fanfani): battuta d'arresto sul programma concordato: niente approvazione dei patti agrari e niente Regioni.

Giugno 1963 (tentativo Governo Moro): il programma che la D.C. vorrebbe è tale

che la maggioranza del C.C. del P.S.I. lo respinge.

Giugno 1964 (primo Governo Moro) non è neppure il caso di riprendere il discorso sull'art. 88, poichè la crisi governativa è voluta dalla D.C. la quale, ancora una volta, non intende passare all'attuazione del programma concordato fra i quattro partiti del centro-sinistra (Regioni, Riforma urbanistica, Programmazione).

Ai compagni che parlano di sbaglio compiuto da parte del P.S.I. per come sono andate le cose che hanno portato alla crisi del 26 giugno, Bonazzi risponde che il vero sbaglio è stato quello compiuto da una parte del Partito, quella parte di socialisti, cioè, che anzichè indicare e denunciare le responsabilità della D.C. si sono messi a gridare contro questo o quel compagno della Direzione e contro l'*Avanti!*.

Bisognava, invece, parlare delle colpe della D.C. e della sua volontà di giungere alla crisi governativa; una volontà facilmente dimostrabile sol che si pensi al contenuto della « lettera Colombo » ed al discorso pronunciato dall'On. Moro al Parlamento sulla politica dei redditi e sul risparmio contrattuale. E così occorre presentarsi alle trattative per la soluzione della crisi: una volta tanto all'attacco, dopo i numerosi cedimenti e le arrendevolezza di questi ultimi tempi; pronto, il nostro Partito, a criticare gli altri, invece di criticare sempre se stesso, una parte dei suoi uomini, una sua corrente interna, il suo giornale.

Purtroppo non è stato così. I negoziatori socialisti sono andati alle trattative di Villa Madama con il complesso dei colpevoli e si sono trovati di fronte alle pretese, all'arroganza ed all'aggressività dei

dorotei; avrebbero fatto molto bene a rispondere a questi signori con un bel saluto ed invece è stato, giorno per giorno, un continuo arrendersi fino alla notte conclusiva dell'accordo.

A questo punto Bonazzi dà atto a Giovanardi, Segretario della Federazione, della onesta e franca sua relazione presentata al Comitato Direttivo; in essa il giudizio sul programma del secondo Governo Moro è espresso con la più assoluta obiettività, cosa non facilmente riscontrabile negli altri compagni del gruppo dirigente della maggioranza bolognese.

Il programma (che sui giornali confindustriali abbiamo via via visto qualificato come « realistico », « ragionevole », « ristretto », « adeguato alla situazione », « responsabile », « che ridà fiducia e slancio agli imprenditori », ecc.) ha soddisfatto solo un'ala minoritaria del Partito.

« Io chiedo — dice Bonazzi — se, in tali condizioni, non era meglio dire "no", questa volta, ad una nostra partecipazione governativa. Si è detto "sì" perchè non si sono viste alternative alla partecipazione del P.S.I. al Governo. Si scarta il ritorno all'opposizione perchè, per certi compagni, parlare di opposizione significa ritornare al frontismo, dimenticando che le cose in politica non si ripetono mai egualmente e dimenticando che il frontismo fu il frutto di una stagione politica da molto tempo ormai passata ».

La validità della prospettiva politica dell'incontro fra socialisti e cattolici non può essere discussa; bisogna però che il P.S.I. faccia intendere ai cattolici che non è su certe posizioni che può avvenire tale incontro. Su certe posizioni (del tipo, per esempio, degli accordi di Villa Madama) si possono incontrare con il P.S.D.I. e con il P.R.I., ma non con i socialisti!

Il nostro passaggio in questo momento all'opposizione avrebbe avuto questo significato: la risposta del P.S.I. all'attacco dei dorotei ad una seria politica di centro-sinistra, ad una politica di riforme di struttura che può essere la sola politica, nel nostro Paese, che può rendere possibile l'incontro fra socialisti e cattolici. Se il P.S.I. avesse usato una tale fermezza avrebbe inoltre di certo aiutato quei cattolici che, all'interno della D.C., da posizioni di sinistra, sono all'opposizione dei dorotei.

Passando ad esaminare la situazione esistente all'interno del Partito il compagno Bonazzi ne sottolinea la gravità, affermando che solo chi usa superficialità e faciloneria può non riconoscere questa preoccupante realtà.

La sinistra del Partito si prepara fin d'ora per il XXXVI Congresso: essa farà ogni sforzo per riuscire a far scaturire da tale Congresso una nuova maggioranza, capace di comprendere l'esigenza immediata di portare il P.S.I. all'opposizione, e capace poi di rielaborare la linea politica del Partito alla luce dei principi classisti, internazionalisti ed unitari: i soli principi ai quali i socialisti coerentemente possono e debbono richiamarsi.

che la relazione del compagno De Martino all'ultimo C.C. debba essere approvata nella sua interezza e che vada espressa la nostra solidarietà ai compagni incaricati delle difficili trattative con gli altri partiti della coalizione.

La situazione interna e internazionale, l'offensiva massiccia della destra economica e politica, gli attacchi alle stesse istituzioni hanno imposto una scelta responsabile: la continuazione, pur in condizioni di difficoltà, di questo esperimento di centro-sinistra, sulla base di un programma che conferma nella sostanza gli accordi precedenti, mentre il concetto di contestualità garantisce che le indispensabili misure anticongiunturali non costituiscono un freno all'attuazione delle riforme.

Senza dubbio il fatto stesso che ci si debba continuamente riferire ad un programma da svolgere, anzichè poter fare il bilancio di conquiste già raggiunte, può scuotere a un certo punto la fiducia dei militanti del P.S.I. Ma occorre non fermarsi alla cronaca di alcuni mesi, o disquisire sulla « torza contrattuale » e il più o il meno « strappato » in sede di trattative; occorre piuttosto considerare nel suo significato storico il nuovo corso politico aperto già dal governo Fanfani appoggiato dall'esterno dal P.S.I., corso politico di cui il governo attuale costituisce un momento necessario. Nei tre anni in cui un partito di classe ha assunto indirettamente o direttamente responsabilità di governo, la situazione politica si è capovolta, allo stato di polizia ha cominciato a sostituirsi allo stato di diritto, alcune, poche, ma fondamentali riforme sono state attuate, altre, capaci di trasformare profondamente l'assetto economico e sociale del paese, sono state impostate.

Queste riforme verranno realizzate, pur che in noi esista la forza di tenere le posizioni al di là di ogni possibile scoraggiamento, pur che nella Democrazia Cristiana esista la volontà politica di una leale collaborazione. Ora tutta la politica svolta dal Partito Socialista dal Congresso di Venezia in poi non avrebbe alcun senso, se noi non ritenessimo fondatamente che le masse cattoliche hanno esigenze comuni con le masse socialiste e possono collaborare con noi al fine di una profonda trasformazione dello Stato, imponendo al Partito della D.C. delle scelte precise.

Senza l'appoggio delle masse popolari il successo di questa centro-sinistra, premessa e passaggio obbligato di un centro-sinistra più avanzato, non è pensabile. E' compito nostro mobilitare le masse, difendere attraverso la nostra stampa (compreso l'*Avanti!*) le scelte del Partito, indicare all'intera classe lavoratrice italiana nell'attuale politica del P.S.I. una politica ad un tempo democratica e classista, e realizzabile.

FRANCO FORNASARI

Franco Fornasari esordisce facendo riferimento a quella parte della relazione di Giovanardi nella quale si parla dell'arretramento del programma che sta alla base del secondo Governo Moro rispetto a quello precedente, e mette in evidenza i punti più negativi riguardanti la limitazione ed il rinvio dei provvedimenti in tema di urbanistica quando il compagno Pieraccini aveva già ultimato il disegno di legge apposito, altrettanto dicasi dell'elaborazione della programmazione che il compagno Giolitti presentò ufficialmente rispettando i termini previsti e che ora il nuovo Governo darà in pasto ai tecnici le cui intenzioni sono facilmente intuibili e saranno i fatti a dimostrarlo; circa le Regioni queste subiranno un rinvio tale per cui di questo tema se ne riparerà fra alcuni anni.

Cooperativa Muratori Baricella s. r. l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
suine

BENIAMINO PROTO

Per Beniamino Proto va sottolineato, in primo luogo, il valore del documento unitario che, a Bologna, tutti i compagni della maggioranza hanno sottoscritto. D'altra parte, poichè in questa sessione del C.D. la relazione del Segretario è stata sostituita da un intervento introduttivo, è opportuno che nei singoli interventi si precisi il nostro pensiero in ordine alla formazione del secondo governo Moro.

Personalmente non condivide le perplessità avanzate (pur in un contesto in cui la difesa della politica di centro-sinistra ha trovato accenti singolarmente vigorosi) dal Segretario della Federazione. Proto ritiene

A tutto ciò, che rinvia l'essenza del programma del primo Governo Moro, ora si è aggiunto il blocco della spesa pubblica e l'aumento delle tariffe di alcuni servizi pubblici che interessano particolarmente le classi meno abbienti oltre al disancoramento completo fra misure anticongiunturali e riforme di struttura.

Secondo il compagno Fornasari ha sbagliato il compagno Babbini quando per difendere il rinvio delle riforme di struttura ha fatto riferimento al fatto che in Russia lo stesso Lenin attuò nel tempo le grandi riforme, e l'errore sta nel fatto che in Russia le classi lavoratrici avevano in mano il potere politico, la qual cosa non può di certo dirsi per l'Italia ove il potere politico è nelle mani dei dorotei e quello economico è nelle mani del monopolio.

Quello che il PSI deve constatare è la indisponibilità della D.C. per una politica di rinnovamento economico e sociale del Paese e non si può dire che questa è ipotesi o processo alle intenzioni in quanto la D.C. è stata inadempiente ai tempi dell'ultimo Governo Fanfani e del primo Governo Moro ambedue arenatisi alla vigilia di decisioni che avrebbero assunto una importanza storica.

Il P.S.I. come partito della classe lavoratrice non può partecipare ad un Governo come quello attuale il quale non ha volontà riformatrice, ma si ripropone di affrontare la congiuntura sfavorevole nei modi e con le finalità di un qualunque governo centrista.

D'altra parte, come marxisti, si compie un grossolano errore di valutazione economica e politica quando si dice che una volta riequilibrata (su quali livelli?) la situazione congiunturale si porrà mano alle riforme, perchè il capitalismo italiano, di fronte al pericolo di una imminente riforma seria, sarà sempre in grado (come lo dimostrano i fatti recenti) di ricreare una congiuntura critica.

E il P.S.I. allora continuerà a sposare il timore di involuzioni di destra trasformandosi in permanente donatore di sangue gratuitamente? I dirigenti del Partito non ricordano forse più che tentativi di involuzioni di destra sono stati esperiti in passato (legge truffa e governo Tambroni) dalla stessa D.C., ma che non sono passati nel Paese perchè i lavoratori non lo hanno permesso ed il P.S.I. era alla loro testa?

Della indisponibilità della D.C. per una politica di rinnovamento e della indisponibilità del P.S.I. per una politica centrista ne dovremo discutere in modo approfondito al prossimo Congresso straordinario del Partito, senza con ciò mettere in discussione la validità dell'incontro fra socialisti e cattolici, ma discutendo ed esaminando invece se soltanto i governi di centro sinistra, come quelli che abbiamo avuto fin ad ora, sono il solo modo di attuare questo incontro che il P.S.I. ha

deciso fin dal Congresso di Torino.

E' auspicabile che il prossimo Congresso decida una politica più ferma e che crei una nuova maggioranza nel Partito che tolga alla destra la direzione politica del Partito stesso.

Il compagno Fornasari auspica che il Congresso abbia luogo prima delle prossime elezioni amministrative allo scopo di avere il Partito al massimo unito, su una politica rinnovatrice che è la condizione basilare per impegnare tutti i compagni nel duro lavoro che una campagna elettorale richiede e per ridare ai compagni il necessario entusiasmo.

Fornasari conclude dicendo che la data del Congresso va fissata con urgenza dato che il Governo Moro nelle dichiarazioni programmatiche ha affermato che le elezioni amministrative avverranno alla loro normale scadenza e fra le decisioni che adotterà prima delle ferie ci sarà anche la nuova legge elettorale.

GIORGIO OGNIBENE

Giorgio Ognibene polemizza con coloro che parlano di arretramento delle nostre posizioni, viste alla luce del nuovo programma di governo, senza tener nel debito conto tutta la nuova situazione economica e politica che si è venuta a creare da qualche mese a questa parte. Dice anche che non si può considerare nello stesso modo il rapporto esistente fra riforme e programma del I e del II Governo Moro, in quanto le riforme del I governo Moro erano per il PSI la ragione fondamentale del nostro apporto, viste nel quadro generale di una situazione economica che tutti consideravano (a torto!) ancorata al cosiddetto miracolo e quindi florida. Il significato del nostro apporto al I governo Moro era quello di servirsi delle riforme (che senza di noi non si sarebbero comunque mai realizzate) per moralizzare la vita produttiva del Paese in modo che il benessere fosse distribuito in maniera diversa e giungesse a toccare tutti gli strati del Paese. (Questo era infatti il mandato che il Partito aveva ricevuto al 35° Congresso). Oggi invece l'intervento socialista al II governo Moro non può più avere lo stesso scopo: le riforme hanno altro valore e vanno riviste (e giustamente sono state riviste). Oggi il nostro intervento ha il senso di non far pesare solo sulla classe lavoratrice la crisi economica, alla cui risoluzione ciascuno deve dare il proprio contributo, il quale contributo, per quanto riguarda le classi lavoratrici, sarebbe durissimo senza la presenza del PSI al governo.

Oltre a ciò il nostro intervento vieta la affermazione del disegno politico della destra. Infatti al deterioramento economico

si è accompagnato il deterioramento politico delle forze che avrebbero dovuto essere impegnate al successo del I governo Moro:

— in campo democristiano l'uscita di Fanfani dal gruppo dei sostenitori del centro-sinistra e le nuove posizioni di forza dei dorotei a seguito delle ostilità e delle difficoltà che le forze economiche da esse rappresentate andavano incontrando nella recessione;

— in campo socialista la sciagurata scissione psiuppina venuta a indebolire la forza di contrattazione del PSI in una fase tanto delicata;

— in campo comunista la liquidazione delle forze di rinnovamento e la politica di assoluta ostilità al PSI e tesa alla sua liquidazione come forza operaia;

— in campo sindacale una massiccia azione di rivendicazione salariale che aveva tutto il sapore, proprio nel momento delle difficoltà della produzione, di prendere il centro-sinistra fra due fuochi per annientarlo.

Concludendo Ognibene dice che le ragioni ideali che sono state alla base del 35° Congresso si sono modificate col modificarsi della situazione economica e politica degli ultimi mesi. Di conseguenza si è modificato l'apporto del nostro Partito al Governo. Ben venga dunque il nuovo Congresso a stabilire quali sono le nuove funzioni del PSI, in modo che esse siano chiare a tutti, e alla luce della nuova reale situazione si possa ben vedere quali sono i nostri compiti e con quali alleati noi possiamo portare avanti la nostra lotta per la democrazia e il socialismo, nel quadro della nostra realtà economica, politica e sociale, con visione e con scelta quindi autenticamente marxista.

GHINO RIMONDINI

Ghino Rimondini inizia affermando che, amaramente, bisogna constatare che la sede dove più profonda è la rottura dell'unità è quella del Comitato Centrale e del Direttivo della Federazione dove permanentemente si fa ogni sforzo per « caratterizzarci » e per dividerci.

La lettura dei resoconti degli interventi sia al C.C. che al « Direttivo » è uno degli elementi che formano il disagio alla base del Partito.

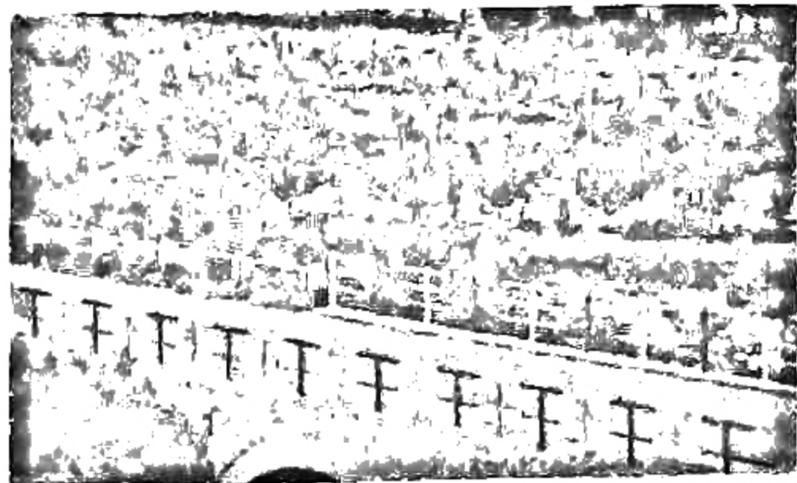
Gravi affermazioni quali quella fatta dal compagno Fornasari, quando ha detto che bisogna aprire una specie di lebbrosario per isolare i compagni della cosiddetta destra del Partito, vanno respinte con la massima fermezza e decisione essendo questa posizione inammissibile.

Il Partito ha superato momenti in cui le difficoltà, sia politiche che organizzative, sono state notevolmente maggiori dell'attuale, come nel 1947 dopo la scissione quando con una politica prettamente difensiva quale si è dimostrata quella del frontismo, con il Partito sfasciato riuscimmo con la unità operativa, perchè la divisione sull'indirizzo del Partito era tale quale oggi, a ricostruire il Partito, tanto da farlo divenire quella forza determinante che è stato negli ultimi anni così come lo è oggi.

La stessa cosa è avvenuta nel 1948 dopo la doppia sconfitta del Fronte Democratico Popolare, sconfitta del Fronte come tale per gli scarsi risultati che questi riportò nel Paese e per lo scarso successo in esso del PSI e dei nostri candidati a conseguenza del settarismo e dell'antisocialismo dei comunisti che è una linea di condotta di sempre, e non solo di oggi.

Lo stesso PCI ha superato la tremenda crisi del 1956 perchè in tutti questi casi un partito della classe operaia deve sempre agire per salvare il Partito difendendolo da ogni attacco, perchè salvando questi si può discutere e rivederne l'indirizzo

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13
Telefono 30-07

politico ma se lo lasciamo distruggere, o si lavora anche in buona fede perchè ciò avvenga, sarà difficile poter modificare l'indirizzo di ciò che non esiste più.

C'è stato e c'è un eccessivo sforzo di fantasia per elevare a miti ed a principi problemi che hanno sì una loro importanza ma molto più modesta di quella di quanto artificiosamente e strumentalmente si cerca di farla apparire.

Bisogna avere più capacità politica e guardare i problemi in prospettiva per non fare oggi le tragedie per ciò che domani verrà comunemente da tutto il movimento operaio.

Ricordate il dramma e le crisi quando si lasciò il frontismo? Gli stessi drammi e la stessa crisi per l'astensione del primo governo Fanfani? Chi c'è oggi che ha il coraggio di mettere quelle decisioni sotto accusa prese a suo tempo e ormai considerate positive e giuste da tutti?

La stessa battaglia all'interno per l'affermazione della politica del centro-sinistra, che è uno dei più importanti ed originali contributi sul terreno ideologico per il movimento operaio nel dopoguerra; i problemi della equidistanza e della delimitazione della maggioranza, che sembravano problemi insuperabili, successivamente a distanza di pochi mesi si sono dimostrati problemi di relativa importanza o il loro superamento o la loro soluzione, come prospettava la maggioranza, venivano considerati, a pochi mesi di distanza, possibili da tutto il Partito.

La stessa cosa, aggiunge il compagno Rimondini, ci sembrerà tra pochi mesi la nostra partecipazione al secondo governo Moro che risulterà positiva quando comprenderemo che non è stata dettata da uno stato di necessità, ma da una scelta cosciente per mantenere in vita tra le mille difficoltà la politica che può effettivamente giovare ai lavoratori italiani.

In merito alle perplessità che qualcuno viene ad ingigantire al « Direttivo » bisogna dire che si definisce molto spesso come perplessità una forma di settarismo e di disorientamento di alcuni compagni che affermano di non ritenere opportuno la partecipazione socialista al governo non perchè questo non sia giusto, ma perchè, con la venuta di un governo di destra i comunisti ed i lavoratori nostri critici comprenderebbero allora il significato ed il giusto valore del governo di centro-sinistra.

Il pessimismo di cui alcuni compagni si sono fatti portavoce, è d'altra parte smentito dalle manifestazioni della nostra stampa che hanno una partecipazione di compagni e di cittadini in molti casi superiore agli anni scorsi; dallo stesso numero di feste già effettuate che superano quelle effettuate alla stessa data dello scorso anno e dal numero di istanze di base che dopo alcuni anni di vacanza hanno ricominciato quest'anno ad organizzare le Feste *Avanti!*

Malgrado le opinioni diverse si tratta oggi di realizzare una unità operativa capace di applicare la politica che il Partito ha deciso e si vedrà con rapidità superare le perplessità esistenti che sono maggiori al nostro livello che al livello di base.

Il compagno Rimondini termina infine invitando tutti i compagni del « Direttivo »

ad operare per la preparazione e la riuscita del Festival provinciale dell'*Avanti!* che avrà luogo dal 27 al 31 agosto al Parco della Montagnola.

AUGUSTO BOSCHETTI

Augusto Boschetti dice che limiterà il suo intervento, anche perchè i compagni che l'hanno preceduto hanno già centrato l'argomento.

Innanzi tutto ritiene che un partito di massa debba avere la capacità di superare i momenti difficili, non tanto ripiegandosi su se stesso a meditare, ma soprattutto cercando di proiettare la sua azione nell'avvenire. Le qualità di un partito e dei dirigenti di partito si dimostrano soprattutto nei momenti difficili.

Era facile parlare di centro-sinistra, quando attorno a questa linea trovavi persino certi gruppi del neo-capitalismo disposti a tollerarlo, e il Partito Comunista non aveva ancora definito il suo atteggiamento in proposito.

Oggi i gruppi della destra hanno scatenato la loro offensiva con l'intenzione di farla finita col centro-sinistra e di piegare il PSI.

Così il PCI, vinte le resistenze interne contro la corrente rinnovatrice che tentava d'inserire l'azione comunista in una visione più moderna della lotta, ha scatenato a sua volta l'offensiva. In questa fase il PCI sta assumendo nettamente la linea tendente a monopolizzare l'opposizione secondo la formula tradizionale dell'unione



di tutti gli scontenti in una lotta frontale contro il governo.

Solo in questo senso, trova spiegazione l'appoggio dato dal PCI ai nostri secessionisti, e le pressioni che si continua a svolgere sui nostri compagni di base.

Quando si parla dello stato del nostro partito, non bisogna dimenticare che sono trascorsi cinque mesi dalla chiusura di una scissione che ci ha colpito esclusivamente fra i quadri sindacali e cooperativi.

Mai in un partito democratico e di massa, e soprattutto nei momenti difficili, non si può porre i problemi nei termini di salvare l'anima. Da salvare c'è solo il partito e la sua politica la quale è stata lunga e faticosa da costruire e le modificazioni possono avvenire, ma a patto di saperle innestare sul tronco della politica esistente.

Così appare chiaro — dice Boschetti — che diventa ben poca cosa dire che era meglio stare all'opposizione, cioè forzare i dati politici per ottenere una semplificazione che riduce la politica del partito al dato ultimo dell'essere dentro o fuori del governo.

La realtà politica italiana e del nostro Partito è un dato più complesso: non pos-

siamo schematizzare le soluzioni ma prendendo atto della realtà si deve avere la capacità di costruire una linea politica aggiuntiva, che superando la contraddizione « dentro o fuori » sappia creare prima nel partito e quindi nel paese nuove possibilità di avanzamento della democrazia. Questo nel solco dell'incontro storico fra cattolici e socialisti, perchè questo è uno stadio obbligatorio del cammino del nostro paese.

Ma per fare queste cose, occorre tempo, capacità unita e fiducia nel Partito.

E' per questo che nei momenti difficili della vita del Paese ed anche del Partito, non serve niente tentare di salvare l'anima, quello che importa è salvare una politica ed il Partito.

GIULIANO VINCENTI

Per Giuliano Vincenti sarebbe necessario, anche in una assemblea politica di questo genere, allargare il discorso pure ad argomenti psicologici ed organizzativi. In questa sede è stato detto in vari modi e con vari toni di voce che c'è demoralizzazione alla base, che la base non sempre ci segue e così via. Certo in qualche caso ciò risponde a verità, anche se non sempre però. Ma non si può semplicemente registrare tali fatti. I grandi riformatori hanno contato qualcosa perchè avevano fiducia nella forza delle loro idee e nella loro azione. Non dovremmo mai dimenticarli; forse eviteremo di agire così spesso in modo da evocare il ricordo di certe sette di flagellanti di lontane epoche.

D'altra parte anche se esistesse demoralizzazione nella misura così ampia come sostiene qualcuno è certo da ingenuità affermare che questa sparirebbe cambiando politica; invertendo magari la rotta. E' facile capire infatti che alle crisi dell'andata seguirebbero quelle del ritorno e ciò quando ancora nessuno è riuscito a dimostrarci che ci sia un'altra politica valida per il PSI, se non proprio più valida, in alternativa all'attuale. E' vero invece che il nostro vertice ha sbagliato, a parere di Vincenti, non tanto nell'elaborare l'attuale politica quanto nel non avvertire che una politica del tipo di quella socialista è rischiosa se non è sostenuta da adeguati strumenti organizzativi. In guerra non ci si va armati solo di buona volontà; in guerra, come dice un vecchio adagio francese, ci si va come alla guerra. Noi invece ci siamo andati disarmati o quasi.

Il nostro vertice non si è reso conto che il passaggio da una politica di fiancheggiamento del PCI ad una politica che doveva fatalmente finire per avere la totale opposizione di questo Partito richiedeva qualcosa di robusto che l'appoggiasse. Pare invece che a otto anni da una certa svolta il nostro vertice questa esigenza non l'abbia ancora avvertita. (E fra parentesi è il caso di aggiungere che una politica osteggiata dal PCI non è necessariamente una politica di destra quanto piuttosto una politica nella quale i comunisti non giochino un ruolo primario o comprimario).

Il PCI con la sua organizzazione ed il suo potenziale propagandistico in poco tempo se avesse avuto la nostra politica sarebbe sicuramente riuscito a dimostrare ai lavoratori, ed a tanti altri, che era la più giusta e l'unica possibile. Noi realizzando solo uno stentato dialogo con la nostra base e con il nostro elettorato abbiamo incontrato le difficoltà che tutti conoscono. Da qui la impossibilità di dare al Partito quell'aggressività che gli deve garantire la forza di ribattere giorno per giorno, ora per ora, gli attacchi che gli vengono mossi.

In avvenire quindi se non porremo oc-

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

*Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti*

chio anche ai problemi organizzativi potremo avere qualche sorpresa poco piacevole; il che accentuerebbe quella dialettica interna che scaturisce naturalmente dalla ricerca di certe responsabilità. La verità è che un Partito che non preme in continuazione sulla propria base e sul proprio elettorato in vari modi (stampa, dibattiti, conferenze ecc.) è destinato a diminuire la sua presa e la sua influenza. E noi questa sollecitazione o pressione psicologica non riusciamo ad esercitarla, o ad esercitarla sufficientemente, nei confronti della nostra base e del nostro elettorato. Questi, d'altronde, in conseguenza delle nostre divisioni interne, sono soggetti a pressioni ed a sollecitazioni sensibilmente contrastanti e quindi destinate ad annullarsi a vicenda. Ciò anche perché non è ancora stato detto chiaramente che il patto che lega socialisti a socialisti non si spezza, poiché una volta detto «no» alla rivoluzione vecchio stile e «sì» alla «via democratica», non ci possono e non ci debbono più essere contrasti capaci di portare a lacerazioni sul tipo di quella che ha dato vita al «partito satellite» formato dai nostri «ex».

Secondo Vincenti quindi, a fianco delle analisi politiche dovremmo mettere anche quella delle nostre strutture organizzative. In definitiva anche la politica è un prodotto. Come gli altri prodotti ha bisogno non solo di chi lo produce ma anche di chi lo reclamizza e di chi lo difenda dalla concorrenza, anche sleale. E' sperabile che verità del genere vengano comprese, e che, di conseguenza, in occasione del prossimo congresso (o magari prima ma non dopo) si affrontino con decisione e spregiudicatezza anche i problemi organizzativi e quelli connessi con i nostri strumenti di propaganda.

CARLO BADINI

Carlo Badini ricorda come già un anno fa il Partito insorse contro il tentativo di inglobarlo in una maggioranza governativa priva di quei contenuti programmatici avanzati che ne giustificassero la partecipazione socialista. Allora vi fu fra di noi chi disse che un metro di misura per giudicare della validità di una partecipazione del PSI ad un governo di centro-sinistra doveva essere anche il grado di unità nel consenso all'interno del nostro Partito e l'ampiezza del dissenso che si sarebbe registrato nella D.C. Una osservazione profondamente vera che io vorrei applicare a questa seconda edizione del governo Moro che ha portato ad un'ulteriore frattura nel Partito, riducendo ancor più la base del consenso attorno ad una politica di centro-sinistra, così come si è andata fin qui configurando.

Non solo una parte della maggioranza del 35° Congresso rifiuta la propria adesione alla piattaforma programmatica di governo, ma in quella parte che tale piattaforma accettarono sono i più coloro che manifestano perplessità e riserve. Si dice che al governo ci si è dovuti andare per impedire i tentativi eversivi della destra. Un argomento abbastanza privo di dimostrazione. Purtroppo è vero che una partecipazione del PSI ad un governo che si riveli privo di quella capacità di trasformazione della società che la giustificano crea una condizione di profonda sfiducia fra i lavoratori, tale da provocare manifestazioni di qualunquismo politico. Basti considerare le conseguenze dell'ultima scissione: i compagni che non hanno rinnovato la tessera sono poi finiti nel PSIUP solo in numero limitato, i più oppongono un rifiuto — che ha valore di sfiducia — a continuare la lotta politica in un partito.

Oggi il fenomeno investe il P.S.I., domani potrebbe allargarsi al Paese. Dunque

una nostra presenza in una maggioranza programmaticamente non qualificata può costituire un rischio di proporzioni ben maggiori di quelle che oggi si dice di voler evitare. Nasce da qui la necessità di rifiutare la nostra adesione ad un accordo nel quale il PSI rischia ancora una volta di essere colui che tutto o quasi sacrifica alla DC. Passare all'opposizione non vuol dire tornare al passato di una lotta politica costruita sulle contrapposizioni di blocchi, ma dimostrare che il PSI non è disponibile come forza subalterna in una maggioranza di governo. Ciò che noi dobbiamo volere è dunque il ritorno del Partito ad un ruolo politico che favorisca da un lato lo sviluppo delle forze di sinistra nella DC e il processo di democratizzazione del PCI. Un ruolo questo che già abbiamo assolto dal 1954 al 1960 e che favorì un processo di rapida espansione socialista nel Paese: i dati elettorali sono nella mente di tutti. Una volta però abbandonatolo è iniziato il lento declino del PSI. Dobbiamo impedire che questo declino continui, dimostrando ai lavoratori di essere un partito con la spina dorsale. Dobbiamo impedire il disegno doroteo della DC chiaramente rivolto a distruggere la capacità di lotta del PSI per pervenire non già allo scontro frontale con il PCI, ma ad un accordo diretto con un PCI, at-



testato su posizioni conservatrici, per una durevole spartizione del potere politico.

Le vicende di questi anni dovrebbero insegnarci qualcosa: la DC, pur di conservare il potere, non ha esitato un istante a liquidare dal governo il PLI e a scavalcare il PSDI per pervenire all'accordo con il PSI. Per conservare il potere domani non esiterebbe un istante a scavalcare il PSI, dopo averlo incapsulato in una sterile esperienza di governo. Oggi si è autenticamente autonomisti solo impedendo questo disegno doroteo, così come si è autenticamente socialisti impedendo un processo di unificazione con il PSDI che lungi dal costituire quel fatto nuovo che molti affermano rappresenterebbe l'avvio alla liquidazione di una tradizione socialista nel Paese. Per questo occorre che il 36° Congresso veda l'affermazione di quanti credono ancora in una funzione autonoma e progressiva del PSI nella lotta politica italiana.

GIACOMO BENTIVOGLI

Giacomo Bentivogli, dopo aver indicato nella attuazione delle riforme il tema di fondo che investe l'azione dei socialisti al governo, afferma che occorre operare con decisione per instaurare nel Paese una nuova etica, un costume di serietà che anche il centro sinistra finora ha fallito

per colpa degli interessi contrastanti esistenti nella D.C.

Le isole di qualunquismo, che tendono ad allargarsi, derivano dalla sfiducia nei pubblici poteri i quali fino a questo momento non sono riusciti a mantenere le promesse.

Di questa sfiducia sono pervasi oggi anche i compagni socialisti. Non è quindi la entità di un programma che conta ma è quello di sapere se esiste nel governo, nei pubblici poteri, la volontà politica di realizzare il programma concordato.

Per noi il problema consiste nel sapere se la D.C. abbia la volontà e la capacità di mantenere gli accordi di governo.

Ma se questo è il problema della società italiana per noi socialisti il grande problema è quello della nostra unità che è la chiave di volta per sapere se sapremo fare, e realizzare, una politica o se nella incapacità di imprimere una spinta in avanti alla società andremo verso la nostra autoliquidazione come partito di massa.

Senza il nostro apporto deciso ed unitario non saranno messe in movimento né le forze nuove del PCI né le forze sociali della D.C.

E' bastata la sciagurata scissione psiuppina per indebolire con il nostro peso politico, anche la forza più avanzata del PCI e della DC.

Il compagno Bentivogli fa quindi un accenno ad un certo spirito autolesionista che esiste nell'interno del partito per cui sull'onda della critica comunista si tende ad ignorare tutte le conquiste operate dal partito, anche l'ENEL, anche i patti agrari vengono minimizzati per fare appello magari alle grandi questioni di principio anche quando questi principi non sono messi in discussione.

Facendo riferimento al prossimo congresso Bentivogli si augura che questo avvenimento possa costituire la grande occasione per ristabilire l'unità interna oltre che alla disciplina con la quale impegnare tutti i compagni alle decisioni congressuali.

Realizzare questo risultato significa scongiurare ogni pericolo di dissoluzione del partito, significa battere la speranza di certe forze di sinistra non meno che tutte le forze della destra e dell'integralismo cattolico, che punta sulla nostra scomparsa. Occorre rendersi conto insomma che i socialisti possono contare solo nelle proprie forze e sulla propria unità.

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti dà atto al segretario Giovanardi di aver presentato al Direttivo una relazione seria e obiettiva in quanto ha messo in evidenza le preoccupazioni dei compagni di fronte al peggioramento del programma concordato, rispetto a quello precedente. Del resto sarebbe sciocco insistere, come fa qualche compagno, che questo programma è uguale al precedente.

Le differenze ci sono e di notevole entità, perché se nel primo programma si parlava di contemporaneità tra riforme e provvedimenti congiunturali, in quello concordato in questi giorni, mentre si è certi dei provvedimenti congiunturali, le riforme, oltre ad averle ridimensionate nel contenuto, sono anche state dilazionate nel tempo.

Veggetti ritiene che la maggioranza del Partito, accettando questo nuovo ricatto della D.C., abbia commesso un grave errore, non solo dando una ulteriore valutazione sbagliata sulla volontà politica della D.C. di attuare un programma di riforme, ma compromettendo nuovamente la unità del Partito, di conseguenza la sua forza contrattuale, per un vero programma di rinnovamento.

E' ingenuo pensare che la crisi di go-

verno sia stata determinata dal voto contrario all'articolo 88 della pubblica istruzione.

La D.C. ha preso a pretesto questo voto per creare la crisi, in quanto si trovava di fronte ad alcune scadenze precise, come la legge urbanistica, le Regioni e la programmazione, che così come erano prospettate non voleva portare avanti.

A questa manovra sabotatrice di impegni precedentemente assunti, male ha fatto il Partito a non reagire, per far ricadere la responsabilità sulla D.C.

Così è avvenuto che di fronte alla opinione pubblica è sembrato il nostro Partito il responsabile della crisi.

Inoltre la D.C., non vedendosi attaccata dai suoi alleati di governo, è diventata più baldanzosa nel trattare e ha imposto i cedimenti che tutti conosciamo.

Veggetti si chiede se sia giusto che un Partito che si richiama alla classe lavoratrice come il nostro, continui a perseguire una strada costellata di cedimenti e umiliazioni.

A suo parere è giunto il momento di dire basta e valutare la situazione politica con più realismo, perché diversamente, per paura del peggio, seguiremmo la strada delle socialdemocrazie più arretrate.

Gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno creato tra i compagni notevoli perplessità e malcontento; solo un dibattito serio e approfondito a tutti i livelli del Partito può ridare fiducia ai militanti. La proposta del Congresso straordinario può essere l'elemento chiarificatore per dare al Partito slancio e fiducia nelle battaglie future.

CORRADO BORGHI

Corrado Borghi, dopo aver premesso di condividere le linee generali della relazione del segretario della Federazione, ha giudicato tale relazione come un impegno serio e doveroso di indagine rilevando e contemplando anche i giudizi e le riserve che larghi settori del Partito avevano messo in luce al livello delle varie istanze del Partito nella nostra provincia, a proposito dell'accordo sul secondo governo Moro.

Borghi ha poi messo in evidenza la necessità di un continuo metodo di verifica della volontà e del consenso della base da parte di tutte le istanze dirigenti del Partito; ciò come metodo atto a garantire la maggiore aderenza alla realtà della base socialista.

Dopo aver sottolineato che l'impegno di tutti i socialisti dev'essere quello del massimo di unità operativa, ha indicato nel prossimo Congresso deciso dal Comitato Centrale del Partito il momento più importante di tutti i socialisti per la verifica di un rilancio della politica di centro-sinistra più garantita e aggressiva nei confronti della Democrazia Cristiana.

ARNALDO BARTOLINI

Arnaldo Bartolini inizia il suo intervento affermando di rendersi conto del difficile momento che il Partito sta attraversando sia al suo interno, ove i compagni si dibattono in uno stato di notevole perplessità, sia all'esterno, dove la classe lavoratrice guarda al P.S.I. ponendosi interrogativi di volta in volta contrastanti.

Oggi più che mai, i compagni che hanno seguito e seguono la posizione unitaria del compagno Pertini rivolgono il pensiero al Partito e al ruolo che esso deve avere nel Paese in termini di iniziativa socialista e di propulsione in avanti per la so-

luzione dei problemi della classe lavoratrice.

E' giunto ormai il momento di guardare al nostro interno con nuovo spirito critico e con preciso senso di responsabilità.

A questo scopo si riconosce valida quella parte della relazione del compagno De Martino dove, con senso realistico e con sensibilità, si tratta dei rapporti interni fra compagni e compagni.

Il modo come il segretario nazionale auspica e si propone di portare avanti la vita interna del Partito può aprire l'avvio a un periodo in cui ogni energia e ogni tesi, anche la più critica, riguardata con rispetto e obiettiva considerazione, contribuirà a formare una linea unitaria in tutto il Partito.

La pratica del dibattito delle idee, infatti, e la conseguente utilizzazione al fine della comune politica del Partito, si pone in netto contrasto con il tipo di clima interno per il quale il P.S.I. da troppi anni continua un discorso di centralismo democratico che non riesce a modificare unitariamente la base. Occorre riprendere la pratica di un legame permanente con i compagni di base, sottraendoli ad un tipo di costrizione che non li rese dinamici né soddisfatti, tanto nel periodo frontista del 1949-56, quanto nel periodo 1956-1963 in cui la direttiva di corrente si sostituì al centralismo cosiddetto democratico, in un clima interno favorevole alla lotta di gruppo, ma non alla ricerca di una efficace linea ideologica, sintesi di una somma di pareri.

Questi atteggiamenti dei gruppi costituiti si contrappongono a un concetto fondamentale per tutti: «l'autonomia del Partito».

Chi ha sempre creduto nella forza e nella iniziativa autonoma del Partito a favore delle classi popolari non può se non auspicare una autonomia ben chiara, sia a destra che a sinistra, una autonomia che respinga lo strumentalismo partitico del P.C.I. e le remore conservatrici di una gran parte degli atteggiamenti della D.C. e del P.S.D.I.

Oltre che a mantenere il Partito unito, la giusta interpretazione del concetto di autonomia è l'unico strumento efficace per portare avanti l'obiettivo del partito unico della classe lavoratrice nella misura in cui si riuscirà ad imporre ai lavoratori cattolici e comunisti la forza persuasiva dell'iniziativa socialista a ogni livello anche, e soprattutto, in una fase di opposizione al governo.

La partecipazione del PSI al nuovo governo, con il clima che si è sviluppato, con gli atteggiamenti assunti dalla D.C. e dai suoi gruppi moderati, va giudicata negativamente, per la debolezza del programma, non certo paragonabile a quello che troppo facilmente è stato prospettato alla base all'epoca del primo esperimento del centro-sinistra.

La base del Partito ha dato la sua fiducia sul precedente programma e sulle riforme strutturali; i compagni hanno reagito, anche con entusiasmo, agli ingiusti attacchi al PSI, comprendendo che su quel terreno programmatico veniva avanti un discorso decisivo per la democrazia italiana, per il dialogo con i cattolici, un discorso che esaltava la insostituibile funzione del PSI in una linea rinnovatrice nel nostro Paese.

Oggi una piattaforma programmatica insoddisfacente può addirittura rendere minime le prospettive del dialogo con i lavoratori cattolici e la partecipazione del Partito al governo in queste condizioni non allontana affatto il pericolo d'involuzione antidemocratica, pericolo che permane e che solo un Partito Socialista forte e compatto può allontanare.

Occorre, in sostanza, volgere lo sguardo alla base e verificare quale politica essa possa portare avanti, ponendosi in grado di difendersi e anche di attaccare.

Le conclusioni di Giovanardi

Il dibattito sviluppatosi in questo Comitato Direttivo ha riconfermato l'esistenza di un dissenso anche accentuato, ma meno radicale e profondo di quello che si poteva temere.

Da nessuna parte è stata contestata la validità della politica di centro-sinistra che il Partito si è dato negli ultimi anni; nemmeno dalla sinistra è venuta una tale contestazione.

Infatti, negli interventi come nel documento presentato, non si parla di rovesciare una politica, ma di dare ad essa un contenuto programmatico più vigoroso. Il contrasto quindi si manifesta sul tipo di centro-sinistra, su chi ritiene l'attuale accordo non corrispondente alle scelte di fermezza programmatica, e quindi arretrato e non corrispondente alla nostra versione del centro-sinistra, e chi invece ritiene tale accordo, pur con i limiti da tutti riconosciuti, corrispondente e che doveva essere accettato per i pericoli di destra e per l'inesistenza di soluzioni più avanzate.

Se per inesistenza di soluzioni più avanzate si intende la mancata possibilità di uno schieramento di partiti che andasse oltre i quattro del centro-sinistra, è certamente vero, non lo è se la si intende, correttamente, come alternativa politica e programmatica più avanzata, che si può ottenere, se le ricerche di un accordo non vengono affidate solo a logoranti trattative fra i partiti e alla abilità dei negoziatori, ma ci si tiene saldamente ancorati alla pressione e alla lotta delle masse. Solo così il nostro potere contrattuale aumenta e può imporsi; diversamente il maggior potere è nelle mani dei partiti politici più forti e, quel che è peggio, nelle mani dei gruppi politici più potenti all'interno dei singoli partiti.

Questo è il solo modo non già per schieramenti più avanzati oggi irreali ma per dare forza alle correnti democratiche, realizzando nei fatti e nei contenuti soluzioni più avanzate.

Ecco perché esisteva una alternativa a questo centro-sinistra, una alternativa non di formula ma di contenuto. Dobbiamo renderci conto che le perplessità della base del Partito non sono perplessità relative alla politica di centro-sinistra in sé e per sé, per la quale politica anzi la base si è sempre battuta con vigore e convinzione; quello che alla base è mancato, è la verifica di questa politica tradotta in fatti e realizzazioni.

Se la nostra azione politica, condotta nei giusti rapporti democratici tra i partiti, prescinde dalla lotta delle masse, dalle loro aspirazioni, dal loro stimolo e pressione, corriamo veramente il rischio di enumerare altre amarezze.

Convinti come siamo che solo con la lotta si può piegare la destra nel paese, appare chiara la nostra funzione (cosa che non può oggi fare il P.C.I.) funzione che è quella di piegare con la lotta democratica la destra economica e politica, per tradurre poi tale risultato in termini di realizzazioni politiche.

Solo così il centro-sinistra avrà valore di profondo rinnovamento e potrà diventare una esperienza storica; diversamente si corre il rischio, tutt'altro che irreali, di salvare non la sostanza ma solo la formula, con gravi pericoli per la sopravvivenza del Partito come partito di classe e di massa.

La politica di centro-sinistra, perché abbia successo, ha bisogno del sostegno delle masse; occorre quindi susciturne la fiducia e ciò sarà possibile solo se si riesce

ad attuare una politica di programmazione dell'economia e di riforme di struttura che consentano nei fatti un accrescimento del potere reale dei lavoratori. In questo caso il sostegno è possibile anche se comporta momentanei sacrifici; in caso contrario, la sfiducia e la protesta avranno il sopravvento e sarà allora impossibile piegare le pretese delle forze moderate e l'avversione della destra economica e politica.

La prima fase del centro-sinistra, quella del nostro appoggio esterno a Fanfani, è al riguardo indicativa: la fiducia che quell'esperienza, che quell'accordo programmatico suscitarono nel paese, consentì grandi realizzazioni riformatrici (ENEL, Scuola media unica, ecc.) contro la destra del nostro Paese.

E' necessario oggi riconquistare quella fiducia che non è solo un fatto organizzativo ma politico; di qui l'esigenza di un rilancio da posizioni programmatiche nuove, del centro-sinistra, di un'azione politica del Partito che consenta un avanzamento della democrazia e dell'unità di classe ad ogni livello della società. A questo riguardo chiara deve essere la nostra posizione, come aperto, fermo e spregiudicato deve essere in dibattito con il PCI, in modo da portare a fondo le ragioni del dissenso, al fine di ricercare le basi politiche ed ideologiche di una nuova unità democratica e socialista dei lavoratori italiani.

Il problema quindi non va posto in termini di rottura ideologica e, quindi, di lotta, ma in termini politici di un contrasto e di un democratico confronto, aperto, fermo e spregiudicato, che deve avvenire all'interno della classe.

Massimo quindi deve essere, pur nella diversità di posizioni, il nostro impegno di lotta nel Partito e nel Paese, al fine di portare avanti le riforme e la programmazione; di qui il nostro impegno per fare del 35° Congresso l'occasione di rilancio di una politica che è e rimane valida, correggendo quegli errori di interpretazione che alla lunga potrebbero essere fatali al Partito e alla causa dei lavoratori e del socialismo.

DA IMOLA UN COMUNICATO DELLA «ALIMENTARISTI»

Si è costituita in Imola, presso la Società Alimentaristi Droghieri ed Affini S.A.D.A. - Via Bordella n. 5, Tel. 23.708, una Commissionaria per acquisti collettivi, alla quale hanno aderito un'alta percentuale di commercianti interessati delle varie categorie: Alimentari, Misti, Drogherie, Caffè, Bar, Ristoranti, Pasticcerie, Latterie, Panifici.

La Commissionaria, ritiene poter offrire ai suoi aderenti, la possibilità di acquistare meglio, per offrire ai consumatori prezzi migliori.

Tutti i Commercianti delle categorie sopradette, possono aderire.

Per informazioni rivolgersi alla S.A.D.A. S.p.A. - Via Bordella n. 5, Tel. 23.708 - Imola.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE

ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO

DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -

Protesi di qualsiasi tipo - Cura

della piorrea alveolare - Ionoforesi.

Convenzionato con tutte le Mutue

Leggete

i libri del

GALLO



OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olil combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

313-50 284

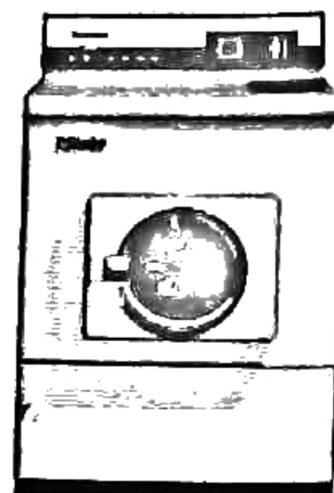


lavastoviglie
automatica:

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

"de luxe"
superlavatrice:

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini

GRANDI MARCHE

s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Risposta al P.S.D.I.

VITA IMOLESE

Attacchi logici ed attacchi assurdi

Il bollettino Imolese del P.S.D.I., «La Voce Socialdemocratica», nel commentare il programma del secondo Governo Moro lamenta, fra l'altro, che non vi sia un preciso impegno del P.S.I. circa la «formazione delle giunte di centro sinistra nelle amministrazioni locali e nelle regioni» e che tale problema rimanga affidato, come dice la relazione programmatica alla «volontà dei partiti». Volontà che, secondo il foglio socialdemocratico sussiste nella D.C. e nel P.S.D.I., ma non nel P.S.I., il quale «continua a menare il can per l'ala creando situazioni paradossali e politicamente insostenibili».

La nota socialdemocratica merita alcune considerazioni. In primo luogo è perfettamente logico che accordi politici fra diversi partiti dipendano esclusivamente dalla libera volontà di ciascuno di essi di aderirvi o meno nel pieno rispetto della propria autonomia politica, e questo è un punto fermo che è pienamente valido per il P.S.I. In secondo luogo la relazione programmatica afferma che oltre che alla volontà dei Partiti, la espansione dell'intesa politica dal centro alla periferia e cioè la formazione di nuove giunte di centro sinistra negli Enti Locali rimane affidata al «successo della politica di centro sinistra», in campo nazionale. Ciò che comporta a nostro avviso una volontà di attuare integralmente gli accordi programmatici, che finora non è certamente mancata nel P.S.I. ma è stata molto labile in altri partiti della maggioranza e segnatamente nella D.C. Perciò il P.S.I. non firma cambiali in bianco a nessuno, ma condiziona giustamente il proprio atteggiamento al comportamento degli altri partiti ed al successo di una politica per la quale si batte vigorosamente.

Infine dobbiamo affermare che per i socialisti, l'esperienza delle giunte di sinistra che hanno amministrato la stragrande maggioranza dei comuni della nostra provincia (e la Provincia stessa) rimane pienamente valida per la dimostrata capacità di saper affrontare e risolvere efficacemente i problemi economici e sociali delle nostre popolazioni.

Perciò, pur affermando che anche in questo caso la continuazione della collaborazione, rimane affidata alla volontà dei partiti che compongono le maggioranze locali e alla loro capacità di concordare valide piattaforme programmatiche, il PSI ritiene di poter decidere in questo campo, in piena autonomia di giudizio, le scelte che più ritiene adeguate e corrispondenti alla propria linea politica ed ai suoi principi. E ciò è anche conforme ad un concetto veramente pratico e sostanzialmente della democrazia.

Il secondo Governo di centro-sinistra è appena stato varato e già subisce violenti attacchi dalla destra e dai comunisti, di cui fu già oggetto il precedente Governo Moro. Anzi i comunisti rincarano la dose adducendo arretramenti sul programma di cui naturalmente fanno colpa ai socialisti. E' questa d'altra parte il tema di fondo dei comizi delle Feste dell'«UNITA'» e della stampa comunista in genere, compresa quella locale. «SABATO SERA» aggiunge che si allarga l'opposizione al centro-sinistra doroteo e riporta in proposito dichiarazioni di vari organi di stampa e di organizzazioni politiche comprese alcune di parte socialista.

Non è un mistero per nessuno l'esistenza all'interno del PSI di posizioni critiche al centro-sinistra ed in particolare al recente accordo programmatico di Governo ma occorre distinguere per ragioni di obiettività e di onestà il carattere diverso di queste posizioni critiche da quelle del PCI. Così come ad esempio sarebbe altrettanto ingiusto confondere ed indenticare la opposizione al centro sinistra dei comunisti con quella delle destre in genere. Abbiamo fatto queste considerazioni per vedere, se possibile, di fare un discorso serio con i comunisti al fine di giungere ad un chiarimento che impedisca ad essi di strumentalizzare ogni opinione espressa all'interno del PSI ai fini di una loro propaganda politica distruttiva, che semina sfiducia e qualunquismo e non crea certamente alcuna alternativa valida al centro sinistra, ma nemmeno contribuisce a creare le basi di quella «nuova maggioranza» che non si sa bene da quali forze politiche dovrebbe essere costituita. E qui il discorso viene ricondotto a quanto noi socialisti abbiamo più volte ripetuto su questo settimanale. E cioè che il centro-sinistra, che sul piano storico realizza l'incontro fra socialisti e cattolici, non è una politica facile, proprio per la diversità ideologica delle forze politiche che vi aderiscono.

E' però un fatto reale che porta la lotta politica delle masse lavoratrici ad un livello più avanzato, cioè nei centri di potere dello stato e della nostra società nazionale. Certo che la lotta a questo livello non è meno dura e difficile, proprio perché diverse sono le interpretazioni che della stessa politica di centro-sinistra si tende a dare all'interno stesso della maggioranza, una parte della quale, non è un mistero, tende a svuotarne i contenuti sociali più avanzati. Ma non si può negare che il PSI sia stato e resti tutt'ora l'unica forza che intenda la politica di centro-sinistra come una politica di rinnovamento sociale che si realizza attraverso le riforme di struttura, la programmazione democratica e l'attuazione della Costituzione contenute nel programma governativo. Se qualcosa si è potuto ottenere di positivo durante i governi di centro-sinistra ciò è dovuto particolarmente alla strenua battaglia condotta dal PSI, che in questo modo ha cercato di interpretare le esigenze e le ansie delle grandi masse popolari. Ma come si è comportato il PCI in questo frangente che ha impegnato il PSI in una così grossa battaglia? Il PCI non ha

saputo e voluto distinguere all'interno del centro-sinistra componenti positive o negative onde poter respingere e sostenere le prime per far avanzare soluzioni positive ai problemi delle grandi masse (vedi ad esempio la riforma dei patti agrari) dei cui interessi si dice difensore. Il PCI ha condotto un'accanita battaglia contro il centro-sinistra e particolarmente contro il PSI e i socialisti che ha aiutato e favorito il gioco delle destre interne ed esterne al Governo, inteso a deteriorare la situazione politica e a rendere sempre più difficile la battaglia di coloro che, come noi, vogliono fare della politica di centro-sinistra, lo strumento di rinnovamento sociale del Paese. E il fatto grave è che il PCI continua ancora dopo la formazione del nuovo Governo Moro, questa sua indiscriminata e violenta campagna, che se, sfruttando ad arte la difficile situazione, può anche portare qualche vantaggio elettorale al P.C.I., non aiuta certamente a creare nuove alternative valide, che possano avere un larga base unitaria.

Poiché esiste una notevole differenza fra le posizioni del PCI e quelle ad esempio che si manifestano all'interno del PSI di critica al centro-sinistra. Difatti queste ultime rivolgono la loro critica ai presunti limiti del programma e della politica governativa, ma dichiarano pur sempre valida la linea politica indicata dal nostro XXXV Congresso nazionale e cioè la politica di centro-sinistra, che realizza di fatto l'incontro storico delle forze socialiste e cattoliche. Il problema di fondo, a parte i giudizi sul programma, che certamente nella parte che riguarda gli aspetti economici risente delle difficoltà della situazione, rimane pur sempre quello della collocazione delle diverse forze politiche rispetto alla sua realizzazione.

E' convinzione nostra che tutto il movimento operaio e democratico, nelle sue diverse componenti politiche sindacali e di massa, pur nella diversa e autonoma e critica valutazione del programma e della politica governativa, nella diversa articolazione della propria azione, dovrebbe portare avanti la propria battaglia per l'attuazione delle riforme di struttura, della programmazione economica, per il rinnovamento sociale del nostro Paese, che è l'unico modo per poter eliminare le cause della crisi economica in atto e di quelle future.

Siamo convinti che questa è l'unica piattaforma sulla quale può essere possibile una vasta azione unitaria che dia fiducia e forza alle masse e scoraggiare e rendere nulla qualsiasi minaccia, reale o velleitaria di ritorni reazionari da parte delle forze della destra.

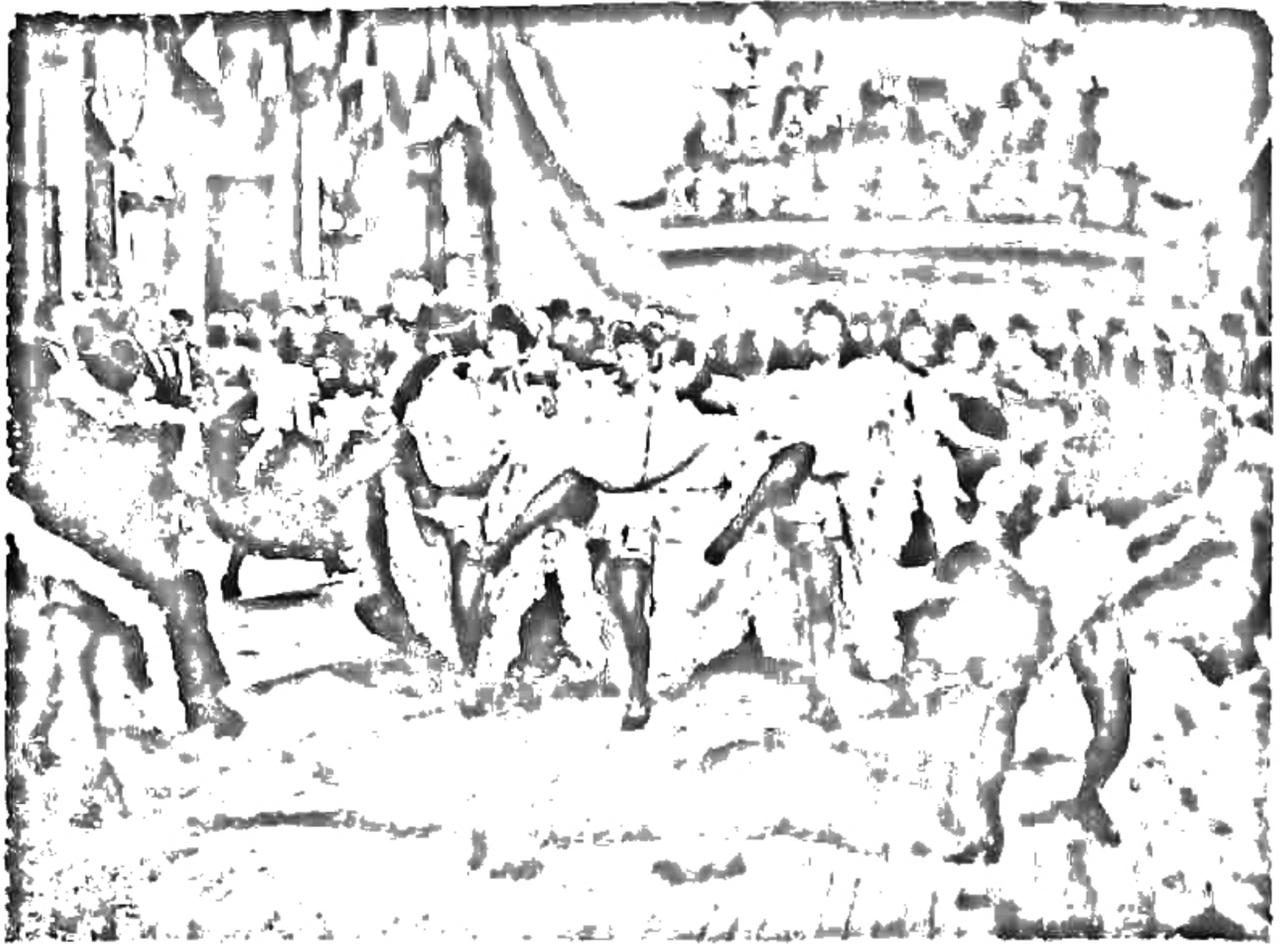
GLI AMICI
DEL NOSTRO
SETTIMANALE

Somma precedente
N.N. offre

Totale

L. 90.525
» 200

L. 90.725



Una scena di un film di Renoir.

"IL MARATONETA": un ottimo film presentato alla rassegna di Porretta

L'opera del regista inglese presa singolarmente avrebbe meritato la «Najade d'oro»

Oltre a quello brasiliano il cinema che meglio ha qualificato il Festival di Porretta, è stato, a nostro avviso in ordine decrescente, quello inglese, quello americano ed infine quello orientale in genere, con motivi più validi nel riguardi dell'ungherese e del cecoslovacco.

Prestando fede a quanto asseriva il critico Joffrey Nowel Smith nell'«incontro internazionale» sul cinema libero svolto al «Circolo Culturale Porrettano», per cui l'esperienza del «free cinema» fiorita circa dieci anni fa doveva ormai considerarsi conclusa, e che il «cinema libero» in Inghilterra non esisteva per la mancanza di produzione indipendente dal potere industriale che controlla tutta la distribuzione ed «agisce solamente in vista di esiti commerciali sicuri»; se ne dovrebbe trarre una deduzione totalmente scoraggiante. Invece la selezione inglese in genere, ma specificamente «The loneliness of the long distance runner» (molto liberamente «Il maratoneta») di Tony Richardson già largamente apprezzato dalla critica e dal pubblico internazionale, ha rappresentato il meglio della mostra porrettana. Questo film esprime un gesto di anarcoide rivolta che il protagonista Tom Courtenay (premiato per la

migliore interpretazione della rassegna) rivolge, quale cosciente sberleffo di giovane arrabbiato, alla società conformista inglese. E' una società che sente il bisogno di un profondo rinnovo. In una organica ed eccellente inda-

vamento culturale, politico e sociale, poiché essa, scrive Conetti su «Documenti del C.U.C.» n. 3 di Trieste: «assicura un benessere materiale diffuso e offerto a tutti, ma che viene pagato al prezzo della rinuncia a istanze morali e spirituali e ad ogni autentico rinnovamento della società». Le giovani generazioni inglesi avvertono un tale disagio e pur non essendo mal state «meglio nutrite e vestite», si sentono «sfasate», «sradicate», per cui «lo spirito di rivolta indeterminata e fine a se stessa, di inappagamento, di assenza di prospettive trova manifestazioni indeterminate quanto lo sono le sue cause». La ribellione del «maratoneta» in ultima analisi è sì cosciente e motivata, ma Richardson, giovane forse più irroso che arrabbiato, anche se ha dato al cinema opere per vari motivi importanti; non possedendo compiutamente un'autentica tematica realistica, sostanzia la sua protesta appunto soltanto con uno sberleffo anche se ovviamente magnifico.

Siamo confortati in questa schematica analisi da Cannella, direttore della sopracitata pubblicazione, e dai suoi collaboratori: Perco, Martinelli, Venturin, Rustia, Polacco e De Luyk.



Tre giovani registi presenti al festival di Porretta Terme: Adam Sitney (Stati Uniti), Bernardo Bertolucci (Italia) e Claude Jutra (Canada).

gine critica sulla letteratura, il teatro ed il cinema degli «arrabbiati inglesi» di questi ultimi anni, i nostri amici di Trieste scrivono che questo movimento di giovani «ha determinato una situazione nuova e positiva»; che «propugnano il ritorno al concreto... e si oppongono decisamente alla produzione commerciale corrente col suo conformismo e la sua teorica dell'evasione». Ma i risultati anche se probanti non sono compiuti, infatti: «la ragione del limite psicologico che accompagna films, romanzi e lavori teatrali» sta in un motivo che «trasforma la volontà del nuovo in una ribellione anarcoide e vagamente irrazionale, o in un sottile e melanconico lirismo». E' diffusa «una sostanziale incapacità ad esprimersi in senso realistico». «Ci troviamo di fronte ad una sconfessione anarcoide della borghesia da parte di giovani in rivolta contro la convenzionalità ed il freddo egoismo che trovano intorno a sé. La loro giovane collera si riversa inutilmente in tutte le direzioni e non tocca nessuno!» Ma il riferimento forse più costruttivo lo esprime Aristarco: «E' difficile comprendere come categorie psicologiche quali rabbia, disgusto, disperazione ed eccitamento, anche quando siano stati d'animo protestatari, possano rientrare nel quadro di un'opposizione all'ideologia borghese»; «la nausea per le vuote comodità dell'agio borghese a ben poco serve senza il sostegno della dialettica». «La componente dialettica della nausea è la lotta contro di essa, e non la constatazione del fenomeno». (Cinema Nuovo n. 169).



Sarà l'agognato avvento al potere del laburisti a sciogliere la «rabbia» dei giovani inglesi?

Il cinema indipendente degli Stati Uniti, è stato rappresentato a Porretta da Frank Perry, Jerome Hill e da Adam Sitney.

Frank Perry, apprezzato autore di «David e Lisa» ha affrontato con «Ladibug, Ladibug», il tema della psicosi atomica. Il soggetto è derivato da un racconto di Lois Dickert, ma il fatto è realmente accaduto. In una scuola elementare di una zona agricola, scatta improvvisamente il campanello d'allarme predisposto per l'eventuale conflitto nucleare. Da questo momento il regista sviluppa le reazioni psicologiche degli alunni, dei loro famigliari e degli insegnanti.

L'indagine forse è essenzialmente patologica, la vicenda si snoda con un montaggio troppo lento, la risultante del «pathos» dapprima tenue e poi forzata alla fine, si stempera spesso in un lirismo che sfiora la poe-

sia ma risulta un po' divagante. Ne scaturisce una condanna lievemente generica ma nel contempo efficace che colloca Frank Perry su di un piano elevato di impegno civile e artistico. Basterebbe a sostenere quanto detto l'ostilità feroce che il film ha incontrato presso la critica ufficiale americana.

Jerome Hill è un autore eclettico. E' laureato in musica, ha affrescato le vetrate di una chiesa in Florida, fa il regista cinematografico e come tale ha portato un suo film: «The



Sand Castle» al Festival dei due mondi alcuni anni fa; infine vive solitario in Francia in una casa costruita sopra le rovine di un forte napoleonico. Conveniamo che son tutte cose di nes-

sun interesse per quanto ci riguarda, eppure sono forse qualificanti per dare un senso alla beata stravaganza che echeggia nel suo film di Porretta. «Open the door and see all the people», è una commedia fantastica, in qualche punto anche surrealista, dove vengono contrapposte due vecchie sorelle; l'una ricca, ma tartufesca, dispotica, gignona, avara e un po' nauseante. La seconda invece vive del proprio lavoro e quindi è felice e aperta alla solidarietà umana. Una facile simbologia per definire i due volti degli Stati Uniti, Mac Carthy e Kennedy; lo spirito della nuova frontiera e Goldwater. La vicenda scorre in modo molto piacevole, a tratti assume l'ariosità di una ironica pantomima, ma la tematica è un po' debole ed il risultato a cui perviene l'autore ha il sapore, caro forse, in mancanza di meglio, ma ormai vecchio del «new deal».

PIETRO ORTOLANI

(continua)

quasi in topless

Il *topless* sta facendo sempre più parlare di sé. Le cronache, italiane e no, gli dedicano sempre più spazio. Ora è una ragazza che si presenta in *topless* su qualche spiaggia romagnola; ora un'altra pulzella che si esibisce nell'originale costume sul palcoscenico di una sala parrocchiale in Inghilterra; ora è una bella ragazza che non sa resistere alla tentazione di esporre le sue bellezze ed ora una beghina che non sopporta che altri vedano le bellezze altrui. *Topless*: sì o no? Probabilmente se si facesse un *referendum* i no pareggerebbero i sì. Questa ragazza che vediamo ha risolto a suo modo il dilemma: non è in *topless* ma poco ci manca.



Gli spettacoli gratuiti del XIV Festival

Avanti!

ore 20,45

Parco della Montagnola

giovedì

27

agosto

orchestra **DANIELLI**

A. Berdondini - G. Danielli

al microfono: P. Mengoli - Patrizia

D. Franceschini - P. Santo

GIANNI MORANDI

presenta: Augusto Magoni

venerdì

28

agosto

orchestra **FENATI**

al microfono:

LUCIANO TAJOLI

GERMANA CAROLI

presenta: Giorgio Zocca

sabato

29

agosto

orchestra **I GIULLARI**

al microfono:

GIORGIO GABER

presenta: Giorgio Zocca

domenica
30

agosto

orchestra **DELFINI**

al microfono: G. Dozza - T. Vinci
M. Betazzoni - Sandro

GIORGIO CONSOLINI

presenta: Giorgio Zocca

lunedì

31

agosto

orchestra **DANIELLI**

al microfono: G. Danielli - A. Berdondini - M.
Muttini - M. Pasqual - E. Ferrari

ADRIANO CECCONI

e **FREDIANA FATTORI**

presenta: Augusto Magoni e Bruno Tolomelli

(Ore 23) FUOCHI ARTIFICIALI

La novità Avanti!

I FIORI DI HIROSHIMA

di EDITA MORRIS

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Cooperativa di Consumo
« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

BIGLIARDINI

TIRI

FLIPPER

GIOCHI PER SALE

E CIRCOLI

Noleggio - Riparazioni

Bacchilega Sergio

Via Coraglia, 32 - IMOLA

Scriveteci - Interpellateci!!

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

B O L O G N A

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Un grande successo editoriale Avanti!

" LIVORNO 1921 "

La scissione comunista nel documento più probante: il resoconto stenografico del 17° Congresso del PSI